

CLXXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51" (184). (Continuazione della discussione):	
MURRU	2
LORETTU	13
BUZZANCA	20
SABA BENITO	26
Interpellanza (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	1
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	1
Sull'ordine del giorno:	
CATTE	32

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

BOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 ottobre 1981, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale

PRESIDENTE. Annunzio che la Giunta

regionale ha presentato la seguente proposta di legge nazionale:

"Applicazione delle disposizioni di cui alla legge 19 maggio 1975, n. 169, ai servizi marittimi di carattere locale della Sardegna". (12)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

"Interrogazione Anedda sulle condizioni di abbandono del Chiostro di San Francesco in Cagliari". (449)

"Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'abolizione dei corsi sperimentali di integrazione scolastica e del tempo pieno". (450)

"Interrogazione Anedda sulla situazione della Cartiera di Arbatax e sui servizi reali assicurati e promessi alle imprese". (451)

"Interrogazione Anedda sulla cessione del

pacchetto di maggioranza della Società Cagliari-Calcio S.p.A.". (452)

"Interrogazione Atzori Villio - Schintu su una proroga per la presentazione delle domande di partecipazione ai bandi di cui al 2° Progetto biennale di edilizia residenziale". (453)

"Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla disponibilità da parte della Giunta regionale di 600 inviti per il Convegno nazionale 'Le Regioni per la difesa del suolo' ". (454)

"Interrogazione Demartis - Franceschi - Isoni - Mura, con richiesta di risposta scritta, sul rilascio di concessioni di caccia a cacciatori continentali". (455)

"Interrogazione Pintus - Barranu - Pischedda sulla decisione della direzione ANIC-Fibre di Ottana di non concedere la sala mensa per tenere un'assemblea generale dei lavoratori con le forze politiche". (456)

"Interrogazione Anedda sul carico effettuato da una nave di materiali destinati all'EUTECO". (457)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

"Interpellanza Pischedda - Barranu - Corrias - Uras - Satta Sebastiano - Marras - Schintu sul fenomeno degli incendi in Sardegna". (280)

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51". (184)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26

e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51". (184)

Ha domandato di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo ritiene d'aver compiuto in parte il suo dovere, per quanto riguarda il contributo che ha dato e in Commissione e in Consiglio regionale per tentare di portare alla mente dei colleghi e degli interessati a questo provvedimento le distorsioni, le incongruenze ma soprattutto le anomalie che noi abbiamo sottolineato in Commissione — lo ripeto — e in Consiglio, anomalie che questo disegno di legge contiene. E, quasi a confermare quello che noi abbiamo detto in Commissione e in Consiglio, abbiamo avuto — lo dico con soddisfazione — il piacere di sentire l'onorevole Soddu che, intervenendo nella discussione sull'articolo 1, ha in pratica sottolineato (ed io ho rilevato i punti più importanti) la politica di fondo sviluppata dal Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

Devo, ancor prima di iniziare questa brevissima discussione sull'articolo 1, signor Presidente (non è facile che io faccia queste cose), ringraziare l'Assessore, perché anche se ha tentato di ovattare nella sostanza l'intervento di chi sta parlando, ha posto in evidenza nella sua replica quali sono i punti focali di questo provvedimento, che sono stati da noi discussi, verificati, e osteggiati, dobbiamo anche dirlo. Io la ringrazio, Assessore, anche perché lei in Commissione ha avuto modo di constatare qual è stata la nostra serietà, certamente serietà non ostruzionistica, perché non fa parte né del costume né dello stile né dell'educazione politica del Movimento Sociale Italiano, serietà che abbiamo palesato anche in Commissione, e non poteva essere diversamente qua in Consiglio regionale, allorquando abbiamo posto in evidenza le ragioni della nostra critica.

Però, adesso che siamo passati all'articolo (che dovremo esaminare nel merito, punto per punto e, se sarà necessario, anche nelle virgole) di questo non facile provvedimento di legge, dobbiamo dilungarci un pochino per esaminarne

l'aspetto tecnico. Onorevole Assessore, il discorso di fondo rimane sempre quello, cioè di un provvedimento di legge che è distorto, perché distorta è la 51; e su una distorsione iniziale, cioè quella della legge principe, si sta innestando un ramo che io considero improprio e impuro e, lasciatemelo dire (perché rientra anche in una certa terminologia giuridica), bastardo, perché in questo provvedimento, lo ha ripetuto anche l'onorevole Soddu nel suo intervento dell'altra sera, in questo provvedimento purtroppo siamo all'insegna della confusione dei ruoli del personale che presta servizio alla Regione. L'articolo 1 del disegno di legge 184 parla sì di istituzione del ruolo unico del personale della Regione, però non dice che devono confluirci rappresentanti, funzionari o personale di ruoli speciali, che con l'attività di carattere squisitamente amministrativo non hanno nulla a che fare.

E' inutile che in Commissione e anche qui in Consiglio, nel loro io gli Assessori e i consiglieri dicano: "Sì, in definitiva è giusto", e lo affermino anche negli interventi, quando nei fatti non vi è una corrispondenza tra la volontà interiore e quella che si manifesta. Non v'è una concordanza, il che significa che siamo all'insegna del doppio gioco per interessi che non sono quelli del filone giuridico, e tanto meno quelli del filone del trattamento economico secondo un principio di equità e secondo un principio di ordine, che deve essere soprattutto l'ordine nella sistemazione del personale che deve essere assorbito con specifica competenza, con specifica responsabilità, con specifica disciplina e con specifica remunerazione, in base a ruoli non confusi. Una prima osservazione, quindi, è questa che io deve ribadire per dovere.

La seconda osservazione è di ordine politico (ma ci addentreremo più in là), quella che l'onorevole Soddu ha messo in evidenza, perché parlando di confusione si è addentrato a parlare di crisi che genera confusione di ruoli, confusione di competenze, confusione nel varare determinati provvedimenti di legge, il che manifesta un mancato coordinamento, manifesta una mancata specifica competenza sotto l'aspetto giuridico ed anche sotto l'aspetto della remunera-

zione per quanto riguarda le prestazioni dei lavoratori dei vari settori ed anche di quelli che prestano il loro servizio alle dipendenze dirette e indirette della Regione. Stiamo attenti a questa differenza! Dipendenza diretta e dipendenza indiretta della Regione: quando riprenderò il discorso parificandolo, assimilandolo a quello che si fa per quanto riguarda il lavoro nello Stato, ci troveremo di fronte ad una amministrazione diretta, che è quella della Regione, parificata all'amministrazione diretta dello Stato e ad un'amministrazione indiretta dello Stato, alla quale si dovrebbe parificare l'amministrazione indiretta della Regione. E allora, se un certo ordine c'è nel filone principale di questo ordinamento, non capisco perché non lo si sia osservato anche per l'attività della Regione, soprattutto per quanto riguarda l'ordinamento del personale.

Sulle questioni di ordine politico sollevate dall'onorevole Soddu non mi devo dilungare. Devo dire solo quello che gli ho fatto osservare l'altra sera allorquando, parlando di crisi dello Stato, di crisi della Regione, egli ha detto chiaramente che vi è una crisi nelle istituzioni dello Stato e della Regione. Io gli ho suggerito: "Ma voi state facendo il discorso che il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale sta facendo dal 1950, dal 1960 e negli anni seguenti, perché evidentemente anche voi avete capito che quell'impostazione, il criterio informatore di un certo tipo di politica, non soltanto di ordine statale ma anche amministrativo, era tutta una distorsione. La confusione, infatti, non è solo di ordine economico e di ordine sociale, ma è anche di ordine amministrativo e soprattutto di ordine istituzionale, perché non si capisce più se si rispetta la Costituzione per i comodi settoriali di determinate organizzazioni e di determinati partiti o se si vuole andare all'insegna della confusione per una questione di comodità partitocratica, quindi per gli interessi di determinati partiti e delle segreterie e dei gruppi e delle correnti di determinati partiti". Onorevole Soddu (e cito l'onorevole Soddu per citare la D.C., se è vero, come è vero, che ha parlato in nome della D.C.), chi è il responsabile di questa confusione? Chi è il responsabile di questa

allegra amministrazione nazionale e regionale? Chi sono i responsabili? Responsabili sono tutti coloro che fanno parte del cosiddetto arco che io definisco anticostituzionale, perché sono stati loro a dominare la scena politica, quindi ad imporre verticisticamente, per situazioni di comodo, determinate soluzioni in Italia e in Sardegna; sono stati loro, siete stati voi a cucinare tutto quello che la collettività, che il popolo, che i lavoratori hanno dovuto digerire malamente. Gli ordini del giorno, le leggi combinate assieme portano le sigle vostre, i compromessi all'insegna nazionale e regionale sono vostri!

Assessore, mi perdoni, Presidente, mi perdoni se mi sono dovuto attardare: queste valutazioni di ordine politico non possono essere sottaciute da esponenti del Movimento Sociale Italiano, che hanno il dovere, il diritto di replicare, certo correttamente, certo col dovuto garbo e col dovuto stile, ma anche con la dovuta serietà. Queste osservazioni non possono neanche moralmente appartenere a voi, ma appartengono soltanto a noi, che le abbiamo sempre fatte, e quindi ci appartengono per coerenza ma soprattutto anche per una questione morale, perché queste cose le abbiamo sempre affermate. Allora ho il dovere, il diritto di ribadire anche questi argomenti di ordine politico.

Ma, onorevole Assessore, le osservazioni più importanti che io ho colto nell'intervento dell'onorevole Soddu ed anche nella replica sua, onorevole Assessore, non si riferiscono solo ad una questione di ordine politico; si riferiscono soprattutto a questioni di merito e allora, brevemente, io devo osservare che, mentre la D.C. in Consiglio sostiene che questa è una legge all'insegna della confusione, che si confondono i ruoli — questo lo dico io — per interessi particolari e settoriali, definiti da voi corporativi (volgarmente li definite così), perché si tratta di tutelare interessi impropri, di un determinato settore, riferendoci a quelli della formazione professionale e della vigilanza territoriale, ebbene, io devo far notare che in Commissione non ha tenuto questo atteggiamento. Ora, quante anime ci sono che devono recitare diverse parti? Perché non si deve avere

quel pizzico di onestà politica che è all'insegna della coerenza, e dire che questo è un disegno di legge che non si doveva fare, che si doveva avere l'onesto coraggio, anche sindacale, soprattutto sindacale, di soprassedere ancora qualche mese per andare incontro alla nuova contrattazione, che inizierà subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge? Si poteva aspettare qualche mese ancora, come si sono aspettati tanti anni, andando incontro ad una contrattazione che rivedesse profondamente la legge numero 51, per poterne fare una legge *ad hoc* più corretta, più attinente a quelle che sono le esigenze della Regione, quindi più corretta anche per quelle che sono le aspettative, le attese del personale della Regione e del personale che nella Regione si vuole "confondere" impropriamente.

Ma ormai si è fatto! La fretta delle organizzazioni sindacali, attraverso quel documento definito protocollo d'intesa, è stata tale che nessuno neanche in Commissione, me l'ha saputa spiegare. Il personale non poteva restare insofferente altro tempo. Quanto altro tempo? Se aveste anticipato la trattativa per il rinnovo della contrattazione, non ci sarebbe stato nulla da eccepire, saremmo stati tutti d'accordo. La fretta è, io l'ho detto nella relazione e lo ripeto qui, è che questa situazione una volta varata è di tale...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Grazie.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). ...di tale e tanto comodo che difficilmente inizierete le trattative subito dopo per il rinnovo del contratto della 51. Se sarà così, vedremo: vi aspetteremo al varco e vedremo se si avrà il coraggio, l'onesto coraggio, sindacale soprattutto, di modificare quelle storture che state mettendo in evidenza anche in questa circostanza.

E allora io debbo rimarcare, ancora una volta, per le ragioni che ho ripetuto, che ho esposto nel mio primo intervento, che non ha nessuna logica prendere a modello, per determinate situazioni di comodo, la struttura organizzativa, di ordine amministrativo dello Stato,

VIII LEGISLATURA

CLXXIX SEDUTA

21 OTTOBRE 1981

dimenticando che lo Stato si serve di determinate amministrazioni per quanto riguarda, ecco, le sue prestazioni dirette. Quindi, la similitudine vorrebbe che esistesse un ruolo specifico, un ruolo a sé stante dell'Amministrazione diretta della Regione, per cui il ruolo unico regionale dovrebbe contenere solo il personale dipendente dalla Regione sotto l'aspetto amministrativo. Sì, andrebbero inquadrati anche i piccoli settori di ordine tecnico, perché è chiaro che se gli autisti fanno gli autisti per il servizio esclusivo dell'apparato amministrativo della Regione, vanno inquadrati in questo ruolo; ma non si può confondere nel ruolo unico amministrativo dei dipendenti della Regione quelli che nella Regione vi sono per una prestazione indiretta, quindi assimilabili a quelli dell'amministrazione indiretta dello Stato.

Lo Stato, lo abbiamo visto la volta scorsa e lo possiamo ripetere anche adesso, si serve di determinate amministrazioni per soddisfare gli interessi della collettività, interessi pubblici in modo particolare, sono tante le cosiddette amministrazioni indirette o autonome dello Stato: vanno dal cosiddetto parastato alle Ferrovie, ai Monopoli, vanno dagli enti previdenziali agli enti assistenziali, vanno financo agli enti locali e, quindi, si inquadra la Regione, si inquadra la Provincia, si inquadra il Comune, si inquadra anche quella miriade di piccoli enti locali che hanno inventato, che non serviranno a nulla, che dovranno essere tra non molto, ecco, buttati in un cestino dopo aver disperso centinaia, per non dire migliaia di miliardi inutilmente, e mi riferisco ai Comprensori, mi riferisco alle Comunità montane, mi riferisco ai Distretti scolastici, mi riferisco a questa miriade, ecco, di enti che sono soltanto centri di potere elettorale e nient'altro, nient'altro. Ebbé, questa amministrazione indiretta, allora, per cosa la tiene, lo Stato? Proprio perché v'è una ragione logica, ed io l'ho esposta l'altra volta e non vorrei rispolverarla, scomodando i luminari del diritto amministrativo, da Lucifredi al De Ruggero, per esempio, che sono molto chiari, molto precisi, e badate, al De Ruggero addirittura hanno fatto riferimento in altri tempi, anche nel dopoguerra, luminari del diritto

amministrativo di Stati come la Germania e come la Svizzera, per cercare di vedere di inquadrare in un certo modo questo tipo di amministrazione indiretta. L'Amministrazione dello Stato, parlando sotto il profilo dell'attività (quindi del ruolo che i dipendenti di queste amministrazioni devono svolgere), è un'amministrazione rigida; addirittura, per determinati provvedimenti di ordine amministrativo, sono necessarie leggi, mentre le altre amministrazioni che hanno bisogno di soddisfare con immediatezza determinati servizi pubblici, hanno bisogno di una maggiore elasticità, che non comporta necessariamente, ecco, un provvedimento di legge. Basta un dispositivo, una delibera del Consiglio di amministrazione, addirittura basta la semplice responsabilità dei direttori generali dei servizi per poter esplicitare determinate attività. Ve lo immaginate voi se le Ferrovie dello Stato (quindi amministrazione indiretta dello Stato, amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato), per sopperire una linea ferrata di un tratto di 10 chilometri, dovessero ricorrere ad una legge dello Stato? Ecco qui l'elasticità, quando è necessaria una prestazione immediata, quando basta un dispositivo dell'apparato competente, dell'organo competente, volevo dire, quando basta una delibera del Consiglio di amministrazione, ecco l'elasticità.

Perché sto facendo questo discorso, cari amici della formazione professionale e delle guardie del corpo forestale e della vigilanza territoriale? Perché il personale dipendente da determinate amministrazioni specializzate, tipo l'Enel, tanto per citarne una, tipo Monopoli e tipo Ferrovie dello Stato o tipo enti previdenziali, è messo in una condizione a volte migliore, perché le prestazioni sono diverse, perché è maggiormente responsabilizzato. Per firmare un decreto di una pensione, tanto per citare un esempio, il responsabilizzato non è il direttore generale della Previdenza sociale o dell'Istituto infortuni o della Cassa malattia o di quegli altri enti che adesso andranno a sostituire questi enti previdenziali, ma è il direttore della sede, il quale, essendo maggiormente responsabilizzato, ha una qualifica diversa e, quindi, in virtù dell'articolo 36 della Costituzio-

ne, che prevede che il lavoro vada remunerato secondo quantità ma anche secondo qualità e quindi responsabilità, ha a volte uno stipendio superiore a quello che può avere il pari grado di una amministrazione dello Stato (se di pari grado si può parlare, perché le qualifiche sono diverse e voi capite a che cosa intendo riferirmi).

Ecco perché era necessario perseguire l'obiettivo di mettere ordine nell'amministrazione, quindi anche ordine nell'aspetto giuridico ed economico del personale. Può darsi che un docente impegnato nella formazione professionale, ecco (io l'ho detto l'altra volta e lo ripeto ora, perché rimanga più impresso nella mente di chi ci ascolta), un ingegnere che vada ad insegnare elettronica nella formazione professionale...

(Interruzione).

Ma mi si consenta! Si tratta di una specializzazione ad altissimo livello, per cui nessuno si dovrebbe scandalizzare, ecco, se costui venisse inquadrato in una fascia non corrispondente a quella che è stabilita nel ruolo unico della Regione, ma in una fascia o in una categoria o — come dire — in un parametro diverso, superiore, perché la prestazione è completamente diversa, è di una qualificazione superiore, ma soprattutto è anche di una responsabilità superiore. Infatti, gli allievi, usciti dalla formazione professionale, istruiti in quel modo dall'insegnante di elettronica, devono essere capaci, responsabilizzati, non combinare guasti e guai quando vanno ad esplicitare il loro servizio. Il che è diverso dalla prestazione che può fornire, per esempio, un addetto alla vigilanza territoriale, perché non capita la fine del mondo, non succederà uno scasso tale da comportare danni di miliardi se un addetto alla vigilanza territoriale non riesce a vedere un bracconiere o non riesce a vedere il piccolo ladruncolo che va a rubare in una vigna, insomma, tanto per fare dei piccoli esempi. Questo è il discorso che bisognava fare!

Ed allora dico: aveva torto l'onorevole Murru quando metteva in evidenza queste anomalie in Commissione? Aveva torto l'onorevole Murru quando in Consiglio regionale,

molto più diffusamente, ha posto in evidenza questi fatti? Bé, dico, non è che si abbia il coraggio di dar torto all'onorevole Soddu quando ha posto in evidenza queste cose; il torto dell'onorevole Soddu è di non averlo fatto ribadire alla Democrazia Cristiana in Commissione; è di non aver posto in evidenza le lamentele dell'altro giorno, 10, 20, 30 anni fa quando le ha poste in evidenza il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

L'altra osservazione che noi abbiamo sollevato è quella relativa alla contraddittorietà del disegno di legge. Perché sto tornando su questo argomento? Perché l'Assessore ha fatto nella sua replica delle osservazioni acutissime, ed io mi sono limitato a ribattere soltanto una volta, dicendogli: "Ne prendo atto, vedremo se sarà così". Bene: io ho fatto notare che questo disegno di legge è contraddittorio rispetto alla 51. Già, la 51 è contraddittoria nei riguardi di sé stessa, perché prima di stabilire un rapporto di ordine giuridico e, quindi, conseguentemente, di ordine economico per il personale, avrebbe dovuto soddisfare quelle che erano le esigenze primarie dettate dalla stessa 51. Nel capitolo 1° e nel capitolo 2° si parla di riordino, di ristrutturazione dei servizi e degli uffici: ma quando questi servizi, dove questi servizi e questi uffici sono stati ordinati e riordinati ed adattati alle esigenze della Regione non dico del '78, quando si è fatto il contratto, quando si è fatta la legge, ma alle esigenze del 1981? Mi replica l'Assessore: "Già fatto". Ah, in mente! Può darsi sulla carta! Ma allora, perché non ne abbiamo parlato in Commissione e stiamo rimandando tutto alla nuova contrattazione? Il che significa che le osservazioni fatte da questa organizzazione politica, anche per dovere sindacale, sono osservazioni perfettamente pertinenti. E allora, perché, Assessore, stiamo facendo queste osservazioni? Nella relazione io l'ho detto: non si può pensare al vestiario ed anche alle necessità alimentari delle persone, cioè dei figli, di una famiglia, senza avere a disposizione la casa. La casa, quindi gli uffici, quindi l'organizzazione di questi uffici è esigenza primaria, prima di sapere dove collocare, ecco, chi ci deve entrare dentro. Perché

io devo sapere, nel riordino dei servizi, ecco, dove devo collocare questo personale. Invece lo stiamo collocando nelle varie fasce senza sapere ancora dove andrà a finire, quale destinazione avrà senza avere esaminato la reale situazione (mi si consenta di dire anche questo, e lo dico senza cattiveria, perché cattivo sarei davvero nella mia qualità di sindacalista), ecco, senza porre dei punti, dei legittimi dubbi sulle prestazioni quantitative e qualitative del personale (me ne guardo molto bene!).

Però, ecco, il dovere di amministratore, di consigliere regionale e anche di sindacalista, di cittadino, mi impone di porre un punto interrogativo. Si è provveduto, per esempio, a fare una ricognizione, un censimento? Da dove scaturisce quella necessità, ripetuta fino alla nausea, di ulteriore personale nella Regione, senza essere andati a fare delle verifiche sulle prestazioni del personale? E questo perché lo dico, cari amici? Perché anche quando nel mio istituto si è parlato di aumento, di rigonfiamento, di gonfiamento del personale, onestamente io, che sono segretario nazionale della Federazione dei dipendenti degli enti locali (e quindi anche della Previdenza sociale) della mia organizzazione sindacale, sono andato a farmi uno studio sulle prestazioni e, quindi, sul rendimento del personale, perché non si deve parlare a vanvera, demagogicamente. E sapete che cosa ho riscontrato? Rispetto alle statistiche di 15 anni fa (lo so che è impopolare fare questo discorso, ma è onesto; è onesto soprattutto nei riguardi dei lavoratori, perché gli stessi lavoratori non devono essere a doppia mandata, con una doppia mentalità, chi lavora e chi fa il parassita, sotto certi aspetti, ecco perché è onesto dire anche queste cose), bene, io ho riscontrato, andando ad esaminare il modulo centrale della direzione generale che rileva statisticamente le prestazioni di tutti i dipendenti, quindi dei reparti (quindi c'è la media, la media della produzione del lavoro), ho riscontrato, dicevo, che 15 anni fa, badate, quando non si avevano i terminali sui tavolini, quando per sviluppare i conteggi delle pensioni si usavano i "macinini" o addirittura la mente, perché i "macinini" non c'erano per tutti gli

addetti a quel tipo di contabilità e a quel tipo di prestazione, bene, 15 anni fa la prestazione era di due terzi superiore a quella di oggi.

Ed allora, caro Assessore, io dico: non si è fatto questo accertamento? Poiché stiamo amministrando danari pubblici, stiamo dicendo di voler fare gli interessi della collettività, stiamo dicendo di voler sottoporre a rigidezza e severità quell'amministrazione, soprattutto questa Giunta di sinistra, rivolta con severità a criticare sempre quello che fa o quello che ha fatto la Giunta che l'ha preceduta, avrebbe dovuto fare quell'accertamento, ma non lo ha fatto. Io non dico che le 850 unità di cui parla l'Assessore non siano necessarie; può darsi che ne siano necessarie non 850, ma addirittura 1700, cioè il doppio, però una ricognizione in questo senso non è stata fatta, un esame statistico in questo senso non è stato fatto. Bello sarebbe se ci fosse anche una Commissione che accertasse, andando a frugare magari nelle carte, nelle prestazioni di tutti, e vedesse se i servizi sono organizzati o no e se la colpa è di chi è addetto all'organizzazione o di chi effettua le prestazioni. Perché è chiaro ed evidente che il personale male organizzato, ecco, male effettua le prestazioni, ed allora la colpa, la responsabilità è dell'organizzazione.

E allora, per chiudere questo argomento, ribadiamo che era necessario prima riordinare i servizi e gli uffici e poi prendere questo personale, qualificato, meno qualificato, fino all'ultimo gradino, e collocarlo. Invece noi andiamo avanti così: li stiamo sistemando nelle fasce, li stiamo qualificando, e poi vedremo dove sistemarli. Come poi? Io prima devo vedere la casa, devo vedere la struttura, devo vedere l'organizzazione, devo vedere quali sono i servizi nuovi! Si è parlato degli enti strumentali, quando gli enti strumentali non si sa che fine faranno: rimarranno, non rimarranno, che fine faranno? Eppure son lì! Quelli entrano, non entrano? La confusione! Hanno disdetto, proprio snobbato la contrattazione, se ne sono fregati, non hanno mandato nessun rappresentante, perché in definitiva loro pensano ad una sistemazione diversa, perché in diversi ruoli ritengono di dover essere qualificati ed inquadri.

Quindi, caro Presidente, caro onorevole Assessore, cari amici che ci ascoltate, le osservazioni del Movimento Sociale Italiano, se mi si consente, sono pertinentissime e quindi doverose anche sotto questo aspetto, per evidenziare ancora una volta la contraddittorietà assoluta nei confronti della 51.

Vi è un'altra ragione, molto importante anch'essa, Assessore, ed è quella che io ho esposto l'altro giorno, quando ho sollevato questa questione, però mi sono dimenticato due osservazioni, che adesso mi affiorano alla mente. Ho detto che la grande esigenza non so se nasconde malignamente il cosiddetto principio dell'allineamento e quindi della parificazione, della pianificazione, che è in contrasto — vero, Assessore, che ne abbiamo parlato in Commissione? vero che ne abbiamo parlato, commissari della prima Commissione? —, in assoluto contrasto col principio della rivalutazione professionale quindi della professionalità dei dipendenti. Vedete come è tutto in contraddizione, che è una legge che — a darci retta — bisognava rivedere con attenzione ma soprattutto con serietà, con serietà ed onestà d'intenti. Si è detto (è detto nel protocollo d'intesa) che si doveva avvicinare il personale del ruolo unico della Regione all'area pubblica, ai dipendenti della cosiddetta area pubblica. E questo, malignamente e cattivamente dico io, perché si vuole livellare in basso (non sono conquiste sociali, queste, e lo dico soprattutto ai sindacalisti, che devono ricordare il principio assiomatico che i diritti acquisiti non si devono mai, mai lasciar cadere), giungere ad un livellamento in basso dei dipendenti della Regione, perché si diceva: "Ah, prendono troppo... La giungla retributiva..." e baggianate di questo genere.

Ma perché non andiamo ad esaminare la vera ragione di quell'azione demagogica relativa alla giungla retributiva, perché non andiamo ad esaminarla? Adesso ve lo dico io dove è la giungla retributiva, che, guarda caso, fa capo ai notabili dei partiti di sinistra o dei partiti di potere! Ma vedi 'sta linguaccia del Movimento Sociale Italiano come le mette in evidenza le cose... quindi è tutta una contraddizione questa legge. Poi, per accontentare

alcuni, soprattutto quelli che sono in prossimità del pensionamento (perché non si sa mai cosa può accadere, Presidente, Assessore, non si sa mai che cosa può accadere nella nuova contrattazione, non si sa mai, possono accadere mille cose: quante leggi sono diventate non leggi, quante sono state "delegiferate" dopo pochi mesi, a livello nazionale? A livello regionale si può fare altrettanto!), per accontentare la gente, dicevo per imbovare il personale, cosa si è provveduto a fare? Riduciamo da 24 a 20 anni la carriera! E allora, amici miei, delle due l'una: si fa l'interesse dell'Amministrazione, sì o no? Io non lo so. E allora mi viene da chiedere, abbiate pazienza, facendo degli esempi elementari: se uno nell'Amministrazione regionale inizia la carriera facciamo all'età media di 25 anni (faccio 25 anni, ma si sa che la maggior parte inizia a 20 anni, 21, dopo il diploma o acquisita la laurea, perché vincono i concorsi a mente fresca, subito dopo il diploma o la laurea), ebbene, dovrebbe terminare la carriera — Assessore, questo ritengo che sia importante per un buon amministratore —, senza nessuna possibilità di pretendere neanche uno scatto in più rispetto all'ultima retribuzione, a 45 anni.

E beh, io dico: ma quale legge di ordine naturale, diciamo così, oltre che di ordine biologico, di ordine anche giuridico, di ordine intellettuale, di ordine culturale, mi dice che la prestazione di qualsiasi lavoratore, intellettuale o bracciante che esso sia, quindi anche quello intermedio, è cessata all'età di 45 anni? Cessa, con questo sistema, la volontà produttiva, perché non me ne frega più niente, tanto lo stipendio l'ho acquisito; me ne vado in pensione con questa remunerazione, con questo stipendio, quindi non me ne frega niente di dare più di quello che devo dare, o di dare quello che davo prima all'Amministrazione o alla collettività, perché di produrre non me la sento più. Questa è una ragione di cui bisogna tener conto, cari colleghi che non avete raggiunto ancora il massimo della carriera (parlo per quelli che sono nelle categorie inferiori, che quindi aspirano ad "andare su", ma che soprattutto devono sopportare il peso della responsabilità dei servizi che devono svolgere loro, quindi de-

vono sopperire alle carenze di coloro che, raggiunto il massimo economico, si adagiano nel quieto vivere); è una cosa naturale, che avviene. Io sto parlando ai lavoratori da lavoratore, come colui che è nelle pieghe delle amministrazioni, è nelle pieghe del lavoro, che sa qual è la mentalità che si acquisisce.

E, dico, questo provvedimento perché è stato varato? Per dare il contentino? Perché è inutile che mi veniate a dire: "Negli enti locali e in certe amministrazioni si è provveduto con questo sistema, con l'accorciamento della carriera economica, quindi noi ci assimiliamo a loro". Ma, amici miei, parliamoci chiaramente, onorevole Assessore, in definitiva, abbia pazienza, quella macchina o quelle macchine amministrative vanno meglio o vanno peggio? Quale servizio di amministrazione pubblica, ancorché dotato di mezzi modernissimi, di centri elettronici, di meccanizzazioni, di snellimento, di tabelle, viene garantito negli enti locali, nei Comuni, negli istituti previdenziali ed assistenziali, nella stessa Regione? Sappiamo tutti perfettamente che la macchina non funziona, che funziona male; eppure quelli l'accorciamento da 24 a 20 anni della carriera economica lo hanno fatto da molti anni. Hanno migliorato le cose? No! L'incentivazione è servita a migliorare anche sotto l'aspetto produttivo le prestazioni? No, se è vero, come è vero, che tutti stanno reclamando: "Non ce la facciamo più a lavorare, le prestazioni sono troppe, i servizi sono troppi, quindi occorre altro organico, sotto ogni aspetto, di ordine amministrativo e di ordine bracciantile".

Allora il discorso è che c'è tutto in sfacelo, che siamo allo sfascio, come ha detto un rappresentante della Democrazia Cristiana l'altro giorno; siamo allo sfascio dell'ordine amministrativo, siamo allo sfascio dell'amministrazione pubblica, siamo allo sfascio di tutto! E se tutto questo non insegna nulla ai rappresentanti della Regione alla vigilia del varo di un provvedimento legislativo sì importante, io devo dire che allora ci sono le riserve mentali per andare lungo il piano inclinato, sempre più giù, allo sfascio, perché non si può non tener conto che gli enti locali sono passivi di oltre 40.000 miliardi, che l'Istituto nazionale della previdenza sociale

andrà incontro, nel 1982, ad un passivo di 42.000 miliardi (dico: 42.000 miliardi), che lo Stato ormai segna i punti rossi attorno ai 50.000 miliardi. E beh, si migliora o si peggiora, nonostante il gonfiamento, nonostante tutto l'ammodernamento dei servizi?

Il mio è un discorso da elemento responsabile, da consigliere del Movimento Sociale Italiano che non parla tanto in quanto rappresentante di un'organizzazione politica, ma in quanto eletto dal popolo, che vuol bene al popolo, vuole che la collettività sarda non abbia più a digerire queste pillole amare, portate avanti a chiacchiere, a parole. La realtà dice che stiamo andando incontro a 150.000 disoccupati, che siamo ormai col rigonfiamento dell'emigrazione, che stiamo andando avanti con la cassa integrazione guadagni, di cui non se ne può più! Io ho fatto osservare, l'altro giorno, quando si parlava della crisi industriale: "Stiamo attenti, andremo incontro ai 14.000 lavoratori disoccupati, perché il polo dell'alluminio è un polo fasullo, perché i conti economici sono tutti in passivo". Ecco: chi studia, chi si appassiona a queste cose, le rileva e le denuncia! E allora, dico, queste osservazioni a che cosa servono, onorevoli che andate incontro a legiferare in questo modo? Servono a responsabilizzarvi, per lo meno, per poterlo dire almeno agli effetti storici, onorevoli colleghi, cari amici che ci ascoltate, e io vorrei riferirmi, anche se sono assenti in questo momento, in particolare ai giornalisti. Non sarò polemico con loro, perché me ne guardo molto bene: mi ha sempre animato la correttezza, anche se in cambio ho avuto scorrettezze e slealtà cattive, cattiverie e slealtà di ogni genere che riteniamo di non meritare.

Bene, io mi ricordo la discussione che si è fatta qui in Consiglio regionale per l'applicazione della legge 833 per la riforma sanitaria, e scusate se io lo cito una seconda volta. Chi ha parlato di fallimento della riforma sanitaria, l'altro giorno? Non ne hanno parlato l'onorevole Murru, l'onorevole Offeddu, l'onorevole Ches-
sa o l'onorevole Anedda; l'onorevole Murru e gli onorevoli del Movimento Sociale Italiano ne hanno parlato in Commissione e in Consiglio regionale quando, molto ingratamente, molto

cattivamente, nel giornale si è parlato di discorsi alluvionali del Movimento Sociale Italiano, salvo poi riprendere da questi discorsi alluvionali tutto quello che di bello c'era da prendere per formulare emendamenti, per formulare le mozioni e gli ordini del giorno dagli altri partiti. Salvo poi ammettere, come è stato ammesso l'altro giorno, che avevamo ragione: la riforma sanitaria è un bluff, è un fallimento, una turlupinazione, è un danno per la collettività, è un furto — dico io — perché doveva essere gratuita, a carico dello Stato, che attinge copiosi contributi normali da tutti i cittadini. Questo era lo spirito informatore della 833: assistenza gratis per tutti, sanitaria, ospedaliera, farmaceutica, di ordine medico.

Bene, come la mettiamo? Io non vi faccio adesso la critica analitica che va dal *ticket* alle prestazioni ospedaliere; dico solo che è capitato anche a me, l'altro giorno, di sperimentare la "bontà" del sistema. La mia figliola, che non poteva recarsi dal medico, ha dovuto chiamarlo; il medico è venuto, però per la prestazione, senza certamente nessuna traccia, ha voluto 35.000 lire, prendere o lasciare. Perché? Perché sapete perfettamente le vertenze che ci sono da parte dello Stato nei riguardi dei medici, che non vengono corrisposti e così via dicendo. E allora il discorso...

(Interruzioni).

Io accetto qualche interruzione, purché sia intanto udibile da parte dei colleghi, bene inteso, poi se è documentata e ragionevole e soprattutto se è capace di smentire le cose che non dico io, badate, ma altri. Per esempio, ieri sera, una delle pochissime, rare volte, ho assistito alla televisione, perché sono stato chiamato da mia madre, che mi diceva: "Guarda, guarda che stanno parlando della riforma sanitaria". Ebbene, proprio Altissimo ha ammesso queste cose, dicendo tra l'altro che, per sopprimere alle nuove spese che dovremo pagare, saranno istituite nuove imposte, con licenza di applicarle addirittura da parte delle Regioni e dei Comuni.

E allora, cari miei, il discorso va fatto col dovuto rigore, con la dovuta severità e soprattutto

con la dovuta onestà. Quando noi vi diciamo che questa è una legge mal fatta soprattutto per il personale, diciamo cose sensate, ma soprattutto cose riflettute, perché ci abbiamo studiato sopra, come è nostro costume. Sarebbe facile per tutti quanti, come a volte qualcuno fa, venire qui col discorsetto buttato giù in un quarto d'ora, inventare, parlare senza argomentare, senza documentare, quindi senza capacità di convincimento per le argomentazioni e per le tesi che si prospettano. Noi invece siamo abituati a fare le cose seriamente!

Assessore, detto questo, che mi pare abbastanza eloquente per quanto riguarda nel suo complesso il provvedimento che stiamo esaminando, ci sarebbe da vedere, in relazione all'articolo 1, com'è che questo personale verrà inquadrato nella nuova contrattazione. Mi si dirà che i sindacalisti, di fronte a certe proposte, fanno il loro dovere (guai se non facessimo così anche noi, per quanto dobbiamo fare nel nostro settore, nel nostro ruolo); se gli offrono una torta, non è che debbano dire: "No, non la vogliamo per i lavoratori". Non una ne devono chiedere, ma due, per avere almeno quella che gli si offre. Però, ecco, vorrei chiedere come la consideriamo questa legge, perché se con la 51 si era prospettato un acconto in attesa dei futuri miglioramenti, con questa non si capisce bene che cosa vogliamo dare a coloro che sono sospesi nell'aria, che fanno parte, per esempio, degli enti strumentali ed a coloro soprattutto, badate, che già pongono delle riserve (ecco l'altro punto negativo di questo disegno di legge), che stanno già affacciando delle ipotesi, anzi, delle richieste ben precise. Io l'ho detto l'altra volta, tengo a ripeterlo anche questa volta: la pericolosità di questo ruolo unico regionale è che la Regione dovrà sentire il dovere di inquadrarvi tutti quelli che faranno parte degli enti che prima o poi dovranno o vorranno essere regionalizzati.

Ma ve lo immaginate voi quanti enti, piccoli enti chiederanno di essere regionalizzati? "Mamma Regione" deve coprire tutto e tutti? Basta come pretesto, anche sotto l'aspetto giuridico, un finanziamento pubblico per dire che sono regionalizzati. E sapete quanto abili

sono (e fanno bene, fanno il loro mestiere) i sindacalisti al riguardo? "E' la Regione che provvede — dicono —, è la Regione che ci mantiene, è la Regione che ci assiste, e perché non dobbiamo essere regionalizzati?". Da qui alla regionalizzazione e, quindi, all'inserimento nel ruolo unico del personale, il passo è brevissimo. Ed allora vedremo che dalle straducole, andando ad abbeverarsi ai rigagnoli di "mamma Regione", si inseriranno tutti i dipendenti degli enti che si scioglieranno: mi riferisco a quelli degli handicappati, mi riferisco a quelli del CRAAI e di tanti altri enti strumentali o meno, che sentendosi protetti, anche sotto l'aspetto economico e finanziario, e quindi alimentati dalla Regione, chiederanno necessariamente di essere regionalizzati. Ed allora molto demagogicamente, ma poco onestamente (io dico), quelli che siederanno in Giunta, perché quella è pappa elettorale, lasciatemelo dire, diranno di sì. Perché dovrebbero dire di no?

Però, ditemi voi, ecco, alla luce di quello che ho fatto osservare prima, sotto il profilo di un non rigido, di un onesto diritto amministrativo, cioè nella collocazione, nell'ordine delle cose, ditemi voi se è giusto o è ingiusto, nei confronti anche dello stesso personale, operare in questo modo. Ditemi voi se c'è una dequalificazione di coloro che veramente fanno parte, ecco, del corpo, del ruolo, della Regione; ditemi voi se si sentiranno offesi quelli della formazione professionale, se si sentiranno un po' dequalificati, ecco, rispetto anche ai grossi funzionari (io vi ho citato l'esempio dell'ingegnere di elettronica), rispetto al più alto funzionario della prima fascia della Regione. Andremo poi a guardare anche l'aspetto della responsabilità, e ne parleremo quando discuteremo il disegno di legge 79, quando discuteremo il disegno di legge numero 183 e quando discuteremo anche il 189. Quest'ultimo non so se lo si esaminerà, dipende dall'accordo, dalle pastette, dai compromessi che i due gruppi, democristiano e comunista, faranno, perché vanno a colpi di maggioranza e di convenienza, perché niente deve essere lasciato all'improvvisazione, tutto deve essere lottizzato, tutto deve essere spartito. Se ci conviene, diciamo sì anche

alle cose più lercie, se non ci conviene diciamo no anche alle cose più nobili: questo è l'interesse, ecco, di determinati gruppi politici che operano nella Regione e quindi nel Consiglio regionale.

Mi avvio a concludere, Assessore, anche perché avremo tempo per dilungarci ad esaminare questa legge, che è tutta da rivedere. Io faccio un ennesimo confronto fra l'ordine che prevede la norma, richiamandosi alla Costituzione, dico la normativa del diritto amministrativo, e il disordine che, invece, calpestando il diritto amministrativo e calpestando anche l'articolo della Costituzione, ecco, sta facendo il Consiglio regionale della Sardegna. Ritenete voi, cari Assessori, che le nostre osservazioni siano peregrine? Ed allora, in quale misura e in quale conto voi le terrete le osservazioni che sta facendo il Movimento Sociale Italiano, allorquando andrete ad esaminare questa legge per la nuova contrattazione? Perché, amici sindacalisti, parliamoci chiaramente, non è che possiate andare a rivedere la 51 sotto questo aspetto, perché questo disegno di legge, una volta diventato legge, opererà a tutti gli effetti, e disonestà sarebbe da parte vostra...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, si rivolga alla Giunta, per favore. Grazie.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). ... se veniste meno ai diritti acquisiti che questo disegno di legge pone a vantaggio dei dipendenti. Allora il discorso di fondo è: vedremo se, tenendo conto di queste osservazioni, si delegiferà il pilastro di questa legge 51, che non è assolutamente ben fatta, per rivedere il tutto onestamente, anche se dovessimo impiegare un anno per esaminare provvedimenti onesti, soprattutto onesti sotto l'aspetto sociale per quanto riguarda la collettività.

E, badate, riferendoci all'area pubblica, anche lì, non è vero che ci sia l'appiattimento e l'allineamento. Quando ho parlato di ordine anche nei ruoli, e quindi di lasciare sia quelli addetti alla formazione professionale che quelli addetti al corpo forestale, alla vigilanza territoriale, in ruoli speciali (anche se potevano essere

trattati in modo migliore, perché se esaminiamo certi gruppi dovevano essere collocati in fasce migliori), bene, io vorrei chiedere: l'area pubblica è tutta uguale, anche sotto l'aspetto remunerativo? Vogliamo andare a vedere (lo ripeto, perché qualche giornalista raccolga queste osservazioni), se ci sono due pesi e due misure per ragioni ben diverse? Io ho detto l'altro giorno che non è vero che i dipendenti dell'area pubblica sono trattati tutti allo stesso modo, citando per esempio i dipendenti dell'Enel. Eh, lì è l'impero socialista, e chi lo tocca? Tutto va bene! Andate a fare i confronti, come li ha fatti il sottoscritto, coi dipendenti del Ministero del lavoro: anche se hanno migliorato le loro posizioni, sono notevolmente distanti, c'è una differenza enorme, c'è una sperequazione enorme, soprattutto agli effetti remunerativi e agli effetti del trattamento di quiescenza.

Queste osservazioni le abbiamo fatte per richiamare l'attenzione, non solo su questo provvedimento di legge, per il quale, lo sappiamo, si va a colpi di maggioranza. Quando mai, ecco, possiamo scontentare quanti ormai ci hanno fatto la gola, l'appetito, tanti funzionari che dovranno prendere un bel po' di arretrati? E come saranno sveltiti! Vedrete che le prestazioni saranno celerissime, si lavorerà anche di notte, e bene faranno i dipendenti della Regione per poter soddisfare queste loro attese, almeno prima di Natale. Benissimo, fanno certamente bene! Non è questa la critica, non è indirizzata a loro, la critica è indirizzata a chi ha impostato le leggi in questo modo.

Lo dico un'altra volta, perché ci teniamo a dirlo, senza che si offenda nessuno, ma due sono i punti positivi di questo disegno di legge. Il primo è quello che riguarda i pensionati, che erano stati completamente disattesi. Assessore, la volta scorsa io non sapevo di determinati accordi, di determinati contatti che erano avvenuti tra gli organismi o gli organi del sindacato dei pensionati e l'Assessore, però, ecco, quello che ho voluto mettere in evidenza è questo: che nel protocollo di intesa non c'era nessun riferimento ai pensionati, dimenticando quello che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto, operando per la collettività, e nobile pensiero vuole che si

riconoscano questi diritti, soprattutto quando sappiamo perfettamente che il Fondo per quelle pensioni è stato assorbito per prestazioni indebitate e doveva essere rialimentato dalla Regione, cosa che non ha fatto, che ha disatteso, perché considera, ecco, i pensionati non più produttivi. Questo è un concetto materialistico che io respingo, perché si tratta di diritti acquisiti non soltanto in virtù di un ordinamento giuridico, ma anche perché quei fondi sono stati alimentati coi loro contributi. Mi viene quasi da dire che è stato compiuto un furto, non dando loro quello che gli spettava, previsto dalla legge del '65, cioè l'adeguamento alle retribuzioni in virtù della svalutazione monetaria e dell'aumentato costo della vita.

Bene, siamo riusciti: in disegno di legge questo riconoscimento c'è, e mi piace ricordarlo perché si capisca che non è un'assistenza ai pensionati. Io, in Commissione, ho fatto ai rappresentanti sindacali una domanda molto acuta e mi si è risposto con saggezza, con onestà, sulla distinzione che esiste tra il concetto di previdenza e quello di assistenza. Bene, è nel concetto previdenziale che si inquadrano i diritti dei pensionati, in quanto lavoratori che prevedono, sotto diverse forme, il trattamento di quiescenza, senza asportare nulla a nessuno (privato lavoratore o amministrazione), che non sia stato da loro acquisito, se è vero, come è vero, che la pensione è volgarmente definita salario differito, alimentato quindi con fondi che vengono acquisiti per i lavoratori in trattamento di quiescenza. Diverso è il concetto di assistenza, e non si deve volgarizzare in questo modo il trattamento pensionistico.

Altro provvedimento è quello per la dirigenza. Avrei voluto — lo ripeto —, ecco, annoverare anche il terzo provvedimento, quello per gli autisti. Mi auguro, caro Assessore, che si tengano presenti queste osservazioni del Movimento Sociale Italiano, perché non so se io potrò far parte ancora di questa trattativa, che oltretutto mi ha appassionato, perché è materia che mi piace. Ecco, l'ammonimento è questo: non disattendete una seconda volta quei diritti, anche se sono da estendere ad altre categorie (tipo i giardinieri, tipo i sorveglianti);

sono diritti dovuti, perché di prestazioni dovute si tratta, di un riconoscimento e di una qualifica dovuta perché li avete assunti con la qualifica superiore e li state remunerando per una qualifica inferiore, fanno prestazioni per 115 ore di straordinario e gliene remunerate soltanto 50. Mi auguro che nella nuova contrattazione queste cose, di cui il Movimento Sociale Italiano si è fatto portavoce (assieme ad altri, ovviamente), vengano meglio considerate, perché in Commissione sono state accettate con riserva, ma sta di fatto che non le hanno inserite nel provvedimento di legge, come hanno inserito invece altri richiami che il Movimento Sociale Italiano ha fatto alla presenza dei rappresentanti sindacali di categoria.

Per il resto, caro Assessore, io ho voluto fare questo discorso sull'articolo 1 per dimostrare, come ritengo di avere abbondantemente dimostrato, che gli articoli della legge 51 richiamati sono tutt'altro che attesi, tutt'altro che ripercuotibili in questo provvedimento di legge che andiamo esaminando.

Concludo dicendo: ho fatto una critica per i lavoratori? Dio me ne guardi! I lavoratori, soprattutto quando sono lavoratori con la coscienza tranquilla, non solo vanno difesi, ma vanno protetti. Il mio discorso non è per i lavoratori o, come qualcuno malignamente ha fatto circolare nell'ambito della Regione, contro i lavoratori. Me ne guardi Iddio! Sarò il primo io a difendere i diritti che avrete acquisito, anche se si tratta di una legge mal fatta, di un disegno di legge a proposito del quale io personalmente, come rappresentante del Movimento Sociale Italiano, in virtù della nostra onestà politica, ho il dovere, ancor prima del diritto, di fare osservare che si è su una strada non giusta.

PRESIDENTE. Debbo ricordare al Consiglio una notizia apparsa in questi giorni sui giornali: al Congresso conservatore di Blackpool, c'è stato un intervento vibrato e vigoroso dell'ex capo del Governo Heath, che ha attaccato la signora Thatcher, ha fatto un quadro della situazione del Paese, ha elencato quali sono i programmi che dovrebbero eseguirsi, ha parlato della difesa e dell'adesione dell'Inghilterra alla CEE, ha sostenuto la necessità del riequilibrio

degli armamenti. Tutto ciò in un lunghissimo e vibrato discorso: durata, otto minuti e mezzo.

Si dia lettura dell'emendamento numero 4.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io la ringrazio, ma non ho il dono della sintesi.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Loretta - Piretta, Gianoglio:

"All'articolo 1, il secondo comma è sostituito dai seguenti:

Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge è altresì modificato lo stato giuridico del personale di cui al primo comma, secondo le disposizioni dei seguenti articoli.

Restano ferme, per quanto non previsto dalla presente legge, le vigenti norme concernenti lo stato giuridico e il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale".
(4)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per illustrare il suo emendamento l'onorevole Loretta. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'articolo 1 noi abbiamo presentato un emendamento che ha carattere puramente formale, in quanto preannuncia la modifica dell'oggetto della legge, dicendo che gli articoli che seguono tratteranno non solo della definizione del trattamento economico del personale regionale, ma anche dello stato giuridico dello stesso. E' chiaro, quindi, che questo emendamento di per sé non dice molto, mentre significativa è certamente l'iniziativa che all'emendamento, se accolto, segue, dovrà seguire, e che punterà ad introdurre nel testo del disegno di legge tutta una problematica che nel testo attualmente non esiste.

Io chiedo quindi ai colleghi di avere la pazienza di consentirmi di illustrare l'intendimento con cui noi ci muoviamo nel presentare questo emendamento, cioè di preannunciare su quali linee intendiamo muoverci nel concreto

per attuare questa modificazione dello stato giuridico che l'emendamento all'articolo 1 appunto tende ad introdurre.

Per spiegare le ragioni di questa iniziativa, credo che sia necessario tornare un po' indietro; per la precisione, tornare indietro all'approvazione della legge 51, alle modalità con cui questa approvazione è avvenuta, ai problemi che ha risolto, ma anche ai problemi che ha lasciato aperti. Credo che tutti ricorderanno quanto travagliato sia stato l'iter che ha seguito il disegno di legge 169, diventato poi legge 51; credo che i colleghi ricordino come il problema della ristrutturazione dell'apparato burocratico della Regione, affrontato dalla 51, sia stato in discussione e abbia costituito oggetto di discussione a livello politico, ma molto anche a livello sindacale, per lunghissimi anni prima del 1978, prima di diventare legge regionale. E' stato in discussione quasi per dieci anni, ed alla fine si è arrivati, nel 1978, ad una conclusione che probabilmente non ha raccolto tutte le attese che su quel problema si erano accese; si è arrivati ad una conclusione che probabilmente non ha dato risposte adeguate a tutta la problematica che, negli anni precedenti, intorno al discorso della riforma della Regione si era andata sviluppando, anche se la legge 51 ha certamente introdotto molti elementi di novità, delineando un assetto dell'apparato burocratico della Regione sostanzialmente e notevolmente diverso rispetto a quello precedente.

Ma, dicevo, bisogna ricordare anche il clima in cui si è arrivati all'approvazione della legge 51. Si era di fronte ad una discussione che, come accennavo, si era protratta per anni; si era di fronte ad uno stato di giusta esasperazione, insofferenza, insoddisfazione e impazienza del personale della Regione; il nodo politico più generale di definire comunque un riassetto per l'apparato regionale non poteva certo essere rinviato oltre, quindi si è arrivati attraverso un lunghissimo lavoro a...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendere posto!

LORETTU (D.C.). Si è arrivati, attraverso

un lunghissimo lavoro svolto in sede di Commissione consiliare, intermezzato da una serie infinita di contatti con le Organizzazioni sindacali del personale, tra le forze politiche, si è arrivati a licenziare in sede di Prima Commissione un testo che poi è arrivato in aula, dove ha subito ulteriori modifiche, ulteriori aggiustamenti. Il personale regionale era del resto in stato di agitazione da lungo tempo; era stata già realizzata una serie di scioperi. C'era sulla definizione di alcuni punti nodali del disegno di legge un contrasto molto marcato tra le forze politiche, e alla fine, in un clima che certo non era il più idoneo per una serena, obiettiva, approfondita valutazione e decisione dei problemi di carattere più generale, si è arrivati a licenziare prima, come dicevo, il disegno di legge in Commissione e poi la legge in Consiglio.

La Democrazia Cristiana ha subito, aveva subito, in quel momento, su molti punti centrali, per ciò che atteneva all'assetto e all'organizzazione dell'apparato burocratico, posizioni che non erano le proprie. Però, di fronte all'alternativa di prolungare ulteriormente nel tempo una discussione che già durava da quasi dieci anni, di fronte all'alternativa di accentuare, di accrescere la giusta insoddisfazione e insofferenza del personale, di fronte all'ipotesi di una paralisi totale dell'Amministrazione regionale per effetto della tensione che si era sviluppata, la Democrazia Cristiana, come dicevo, subì alcuni contenuti del disegno di legge, mentre evidentemente ne condivideva molti altri, che pure sono certamente qualificanti e che danno alla legge 51 quel carattere innovativo che tutti riconosciamo.

Il punto, uno dei punti centrali che a nostro giudizio non è stato affrontato in maniera adeguata e non è stato quindi risolto in maniera adeguata dalla 51, riguarda la dirigenza regionale.

Giovedì scorso, in quest'aula, l'onorevole Soddu ha fatto un discorso molto più generale, che riguardava non soltanto la collocazione e quindi i problemi di inquadramento e di articolazione in fasce e parametri del personale regionale nel suo complesso e della dirigenza in parti-

colare, ma che guardava — dicevo — ad una problematica più generale, per toccare in particolare il ruolo stesso della burocrazia regionale come tale, il ruolo della burocrazia e del suo rapporto con il potere politico, il rapporto cioè tra struttura burocratica e direzione politica, che è un problema che non nasce certamente in Sardegna, che non tocca certamente solo la Regione, ma è un problema molto più ampio, di carattere generale, dibattuto ampiamente anche a livello dottrinario, culturale, politico, sindacale.

Ma in questo contesto, nell'ambito di questo discorso, che è importante e che certo va definito per individuare norme appropriate che questo ruolo definiscano e questi rapporti precisino in maniera corrispondente all'interesse generale e all'interesse pubblico, io credo che si ponga anche in particolare il problema della dirigenza. La legge 51 accenna soltanto il discorso del ruolo della dirigenza e del suo rapporto con l'autorità politica, lo accenna non ponendolo in termini molto chiari, molto comprensibili; lo accenna e lo rinvia ad una successiva definizione, facendo riferimento in particolare alla legge che, dopo la 51, avrebbe dovuto disciplinare le responsabilità dei funzionari incaricati di funzioni dirigenziali. Accenna soltanto a questo problema, che è molto più complesso e molto più profondo, per cui il dibattito va sviluppato, ancora approfondito, ancora messo a fuoco. Ma c'è, dicevo, un problema più specifico, che è quello della dirigenza.

Noi abbiamo, nell'assetto uscito fuori dalla 51, un'articolazione della burocrazia regionale che si distribuisce in sei fasce funzionali, dalla prima alla sesta, fasce funzionali strutturate sulla base prevalentemente, se non esclusivamente, dei titoli di studio richiesti per accedere alle singole fasce, così che nella sesta fascia si trovano tutti coloro che siano in possesso di un diploma di laurea, nella quinta coloro che siano in possesso di un diploma di scuola media di secondo grado; nelle altre fasce, nella quarta e nella terza, si trovano coloro che esercitano funzioni analoghe a quelle che la vecchia struttura individuava come funzioni esecutive; nella prima e seconda fascia si trovano coloro che esercitano funzioni assi-

milabili a quelle che nel vecchio ordinamento statale e regionale venivano indicate come proprie della carriera ausiliaria. Abbiamo cioè un assetto della burocrazia regionale, quello che esce fuori dalla 51, il quale, mentre è abbastanza articolato verso il basso, mentre prevede un'articolazione in due fasce della vecchia carriera ausiliaria, mentre prevede un'articolazione in due fasce della vecchia carriera esecutiva (terza e quarta fascia), non prevede in realtà nessuna articolazione e nessuna prospettiva incentivante al lavoro e alla permanenza, oltre che all'impegno, per ciò che attiene alle fasce quinta e sesta, con particolare riferimento alla sesta.

Dico con particolare riferimento non perché non esista anche il problema della quinta fascia, perché certamente esiste, ma quello che emerge in termini più macroscopici è certamente quello della dirigenza, quello della sesta fascia. Certo, si è modificato il sistema di individuazione della dirigenza, il meccanismo di individuazione della responsabilità e di attribuzione delle funzioni dirigenziali; si è passati da un meccanismo che prevedeva l'affidamento di funzioni dirigenziali attraverso dei meccanismi selettivi interni basati prevalentemente sul possesso di titoli di servizio, si è passati, dicevo, ad un meccanismo che invece prevede la collocazione indifferenziata di tutto il personale laureato in un'unica fascia, per individuare poi, all'interno di questa fascia, coloro che saranno chiamati, o che dovrebbero essere chiamati a svolgere mansioni, a svolgere funzioni dirigenziali vere e proprie, qualificate in termini di coordinamento a diversi livelli. A livello di Assessorato, con il coordinatore generale; a livello dei singoli servizi, con i coordinatori di servizio; a livello di unità più semplici e più operative, più ristrette, con i coordinatori di settore. Queste funzioni vengono individuate ed affidate dall'Amministrazione sulla base di alcuni criteri di larga massima indicati dalle norme della 51, per un tempo determinato e quantificato in un periodo di tre anni.

Ebbene, io credo (e molti di noi lo pensano in quest'aula, anche al di là degli schieramenti di partito, di parte), io credo, dicevo,

che questa articolazione, quando la si analizzi attentamente, faccia emergere un reale capovolgimento di qualsiasi assetto razionale e funzionale di un apparato burocratico. Francamente, non si capisce come, in un organismo come quello regionale, che si propone (è stato già richiamato in quest'aula diverse volte, anche venerdì, giovedì scorso dal collega Soddu), che assume come proprio compito fondamentale e quello della programmazione e dell'indirizzo generale, piuttosto che della gestione diretta dei fatti amministrativi, anche se quest'affermazione di carattere generale è poi contraddetta o subisce eccezioni di grande rilevanza, che mettono in discussione la stessa affermazione di principio, quando troviamo organismo — comunque — che vuole assumere chiaramente, se non esclusivamente, questo ruolo di programmazione, di indirizzo generale di tutto l'apparato pubblico regionale della vita politica della Sardegna, della gestione dell'economia e della società civile sarda, non si capisce, dicevo, come si può pensare di fare questo con un apparato burocratico la cui struttura sia capovolta, che si articoli cioè verso il basso e si appiattisca verso l'alto. Credo che sia veramente assurdo e contraddittorio, fondamentalmente contraddittorio e neghi nella sostanza, e in maniera drastica e totale, l'affermazione di principio sulle tendenze e sul ruolo che l'amministrazione regionale vuole assumere.

Noi ci rendiamo conto che il discorso è molto complesso, che non si può risolvere in maniera compiuta, organica, dettagliata, nel giro di qualche ora di discussione o con qualche modifica al disegno di legge in discussione. Ne abbiamo perfetta, piena consapevolezza, ma poiché dal momento dell'approvazione della legge 51 ad oggi, questo rilievo critico sull'assetto definito dalla 51 è emerso ampiamente, ripetutamente, continuamente a tutti i livelli, a livello politico come a livello sindacale, come è sottolineato ogni giorno dagli stessi singoli funzionari che nell'Amministrazione lavorano, in qualunque collocazione essi si trovino rispetto alle fasce, io credo che sia arrivato il momento di affrontare il problema. Mentre ci apprestiamo a varare il nuovo con-

tratto previsto dalla 51 (e anche questo facciamo con un ritardo certo notevole), mentre ci apprestiamo a definire anche la collocazione nel ruolo unico di alcuni comparti di personale regionale che fino ad oggi era rimasto escluso od era rimasto in una collocazione diversa, anomala, provvisoria, io credo che sia giunto il momento di affrontare, in termini operativi e decisi questo problema della dirigenza, di porlo in termini formali, di introdurre nella legge che andiamo a definire alcune norme che siano premessa poi, se si vuole, per un approfondimento maggiore, per una articolazione più compiuta e più meditata di quanto non si possa fare in termini formali, anche di tecnica legislativa, in questa sede.

Ma siamo convinti che il problema non possa non essere posto in questo momento, proprio perché il contratto, per lungo tempo atteso e che oggi arriva alla sua discussione conclusiva, non affronta questi problemi. Certo, sarebbe stato bene che affrontasse questi problemi, ma noi ci rendiamo conto della difficoltà, ci rendiamo conto che il ritardo accumulato in riferimento ai termini previsti dalla 51 per il contratto triennale, per la prima contrattazione triennale pesa, ce ne rendiamo conto; come ci rendiamo conto anche delle ragioni che hanno portato a questo slittamento certamente penalizzante e certamente preoccupante per i funzionari, i dipendenti dell'amministrazione regionale. Ci rendiamo conto delle vicende politiche ed amministrative trascorse dal momento di approvazione della 51 fino ad oggi; ci rendiamo conto che c'è stata una pausa forzata imposta dal rinnovo del Consiglio regionale intervenuto nel '79; ci rendiamo conto che, nel '79-'80, tutta una serie di problemi (posti del resto dalla stessa legge 51) si sono accumulati e aggrovigliati in maniera tale che, certo, diventava difficile o impossibile, praticamente impossibile affrontarli e risolverli tutti insieme.

E' anche vero che nel corso di questi due anni, dal '79 ad oggi, sulla base di alcune indicazioni generali della 51, tutta una serie di iniziative legislative sono state assunte, tutta una serie di problemi non certo di poca rilevanza so-

no stati affrontati, con i vari disegni di legge che oggi sono qui, all'esame del Consiglio. E di fronte all'urgenza, alla non rinviabilità di alcuni di questi problemi, certo è stato difficile o impossibile affrontare nel suo complesso e in termini organici la tematica del contratto e della revisione non soltanto del trattamento economico, ma anche dell'aspetto giuridico-normativo, in termini contestuali da definire in questa fase. Noi ci rendiamo conto di questa difficoltà, non vogliamo neppure aprire una polemica nei confronti della Giunta, tanto meno dell'Assessore degli affari generali. Non vogliamo portare in questa discussione atteggiamenti strumentali, non vogliamo affermare che la scelta che la Giunta ha fatto nell'affrontare soltanto i problemi economici è una scelta comoda, una scelta che finisce per potersi qualificare come clientelare, come deteriore. Noi non vogliamo portare la polemica su questo piano e non la portiamo perché, ripeto, ci rendiamo conto delle difficoltà che esistevano, della quantità di problemi che erano aperti, che erano sul tappeto; ci rendiamo conto anche dell'impegno personale dello stesso Assessore degli affari generali, dell'impegno personale che egli ha posto in queste vicende, nella gestione di questi fatti.

Ma non crediamo di mancare di riguardo alla Giunta, non crediamo di mancare di riguardo ai sindacati, non crediamo di mancare di riguardo al personale della Regione, crediamo anzi di muoverci raccogliendo un'esigenza che non è solo del personale, che non è solo della cosiddetta dirigenza regionale, ma crediamo di raccogliere un'esigenza che è dell'Amministrazione regionale nel suo complesso, dell'amministrazione pubblica nel suo complesso, quando diciamo che in questo momento, anche se non si può affrontare in termini compiuti, dettagliati, articolati, completi, il problema, questo però va comunque affrontato per porre alcune premesse precise, operative, in legge, che consentano di fare il primo passo intorno al quale poi, in sede di nuova contrattazione, si potrà lavorare per definire meglio il complesso del discorso.

E allora, in che cosa si sostanzia, concretamente, la nostra iniziativa? Si sostanzia in una

proposta che si riallaccia poi, fondamentale, ad un'ipotesi che era presente anche nel disegno di legge numero 169, che portava la firma mi pare del presidente Ghinami, che allora reggeva l'Assessorato degli enti locali. Un'ipotesi che si ritrova anche in molte delle leggi regionali adottate negli ultimi anni in materia di ordinamento degli uffici e di inquadramento del personale; un'ipotesi che tende sostanzialmente a dire che la dirigenza regionale non può essere contenuta, non può essere inserita in un unico e generico contenitore come quello della sesta fascia, ma va collocata in diverse fasce, ed in particolare la funzione dirigenziale va individuata attraverso l'istituzione di una settima fascia funzionale. Una settima fascia alla quale si accede, evidentemente (e questa è l'ipotesi più semplice, non ce lo nascondiamo, perché certo altri discorsi si possono fare, altre ipotesi aggiuntive, integrative o alternative si possono fare), una settima fascia alla quale si accedrebbe dalla sesta, ma, se si vuole, anche dalla quinta, attraverso concorsi interni che si basino sulla valutazione dei titoli professionali, che si basino sui risultati, se si vuole, di apposito concorso interno, offrendo quindi una prospettiva non semplicemente di carriera, ma uno stimolo vero all'impegno, al miglioramento della propria preparazione professionale; uno stimolo efficace ed una prospettiva di miglioramento delle posizioni non soltanto retributive, ma anche giuridiche e di responsabilità per chi, nell'Amministrazione regionale, lavora con impegno e con dedizione.

Ripeto, l'ipotesi si può articolare certo in diversi modi, e noi presenteremo alcuni emendamenti che formulano appunto tale ipotesi, discutibile, perfezionabile, migliorabile, ma credo che non si possa rinviare questo discorso, signor Presidente, anche per un'altra considerazione. Molto spesso, da parte di tutti, a livello politico, a livello sindacale, si è sottolineato anche in quest'aula, tante volte, la frustrazione esistente nell'apparato burocratico della Regione, la frustrazione esistente in particolare nelle categorie della cosiddetta dirigenza; è un discorso, questo della frustrazione, dello scoraggiamento, della disaffezione, che non è

legato soltanto a fattori economici. Del resto nasce, questo discorso, da un dato di fatto che tutti abbiamo sotto gli occhi: quando si sono fatti questi discorsi a livello politico, ma anche a livello sindacale, tutti abbiamo avuto sott'occhio i dati sull'esodo che in questi anni si è realizzato dall'Amministrazione regionale e che ha colpito in particolare le fasce superiori, in particolare la sesta. Negli ultimi due anni, o negli ultimi tre, dall'approvazione della 51 in poi, c'è stato un esodo massiccio che ha depauperato in maniera gravissima, preoccupante, insostenibile l'Amministrazione regionale, che oggi è veramente ad un livello di collasso, di incapacità operativa anche la più semplice, la più ordinaria, la più normale.

Queste cose noi le abbiamo dette altre volte in quest'aula e le abbiamo dette anche da posizioni diverse rispetto a quelle che oggi abbiamo, e scarsamente abbiamo trovato rispondenza da parte di altre forze politiche che oggi, però, si rendono conto, per esperienza diretta, della validità di questi giudizi, di queste constatazioni e che oggi quindi riconoscono, accettano, fanno proprio questo discorso che già da alcuni anni si è sviluppato. Lo si accetta, ma si rinvia la definizione delle conseguenze da trarre sul piano operativo a tempi migliori. Ma io credo che il discorso sulla fuga della Regione, sull'esodo massiccio che in questi anni c'è stato, deve farci riflettere, onorevole Assessore agli affari generali, in questo momento, nel momento cioè in cui noi approviamo questo contratto, questo provvedimento di legge che definisce il nuovo trattamento economico, perché è facilmente prevedibile che, una volta approvato questo nuovo trattamento economico (che è stata forse l'unica ancora che ancora ha trattenuto in servizio una parte dei funzionari regionali), è facilmente prevedibile, dicevo, che una volta approvato questo nuovo trattamento economico, recuperato così un ritardo di tre anni, resa giustizia sul piano economico, è prevedibile che seguirà, all'approvazione di questo provvedimento, un nuovo, fortissimo esodo.

Io credo che il Consiglio regionale non possa non preoccuparsi di questa possibile conseguenza, realisticamente prevedibile. Sarebbe

irresponsabile, da parte di tutte le forze politiche, non porsi il problema del che cosa succederà fra un mese, fra due mesi; non possiamo non porci questo problema, se non vogliamo giocare veramente allo sfascio totale della Regione. Certo, mi rendo conto che questo discorso non si recupera e non si risolve interamente proponendo l'istituzione di una fascia aggiuntiva, nessuno di noi sta sostenendo questo, ma si tratta intanto di fare un primo passo per segnare con fatti concreti la volontà politica di intervenire e di modificare questo assetto. Inserire, come si è fatto, come pure si è accennato in termini di ipotesi, una norma programmatica che preveda questo, io credo che abbia un effetto tranquillizzante molto scarso, perché già nella 51 ci sono norme programmatiche, già nella 51 si prevedeva che il primo contratto avrebbe dovuto affrontare non solo problemi economici ma anche problemi di assetto organizzativo e di inquadramento giuridico. Anche la 51 conteneva una norma programmatica di questo genere, che puntava, appunto, a rinviare ad un momento successivo e più meditato quella riflessione sull'assetto complessivo dell'apparato regionale che, in sede di definizione della legge 51, non si era potuta fare.

Questo, per una serie di circostanze, comprensibili ed obiettive quanto si vuole e che prima richiamavo, non è avvenuto. Ripeto, non si tratta di polemizzare con nessuno, ma di trovare semplicemente in positivo una soluzione che offra una prospettiva alla burocrazia regionale, che segni, di fronte agli occhi della burocrazia regionale ma anche di fronte all'esterno, la volontà politica del Consiglio regionale di metter mano a una riconsiderazione ed ad una correzione degli aspetti distorti che, nella 51, si trovano assieme a scelte positive. Ai funzionari regionali, come dicevo, bisogna offrire una prospettiva non soltanto economica, ma anche di responsabilità e di valorizzazione professionale, anche verso l'esterno, perché è in gioco, come dicevo, la sopravvivenza e la capacità di funzionamento dell'apparato regionale nel suo complesso. E di questo il Consiglio regionale, le forze po-

litiche, l'Amministrazione regionale rispondono non solo, o non tanto, di fronte ai funzionari che nell'Amministrazione lavorano, ma di fronte alla collettività sarda nel suo complesso, che richiede un'amministrazione che sia capace di assolvere ai compiti che per legge e per Statuto le sono affidati.

Queste sono le ragioni per cui noi poniamo in termini formali, attraverso la presentazione di emendamenti, il problema, di integrare il disegno di legge che abbiamo in esame con norme di stato giuridico e di carattere organizzativo, che si sostanziano, in particolare, nell'ipotesi di introduzione di una settima fascia funzionale, nella quale collocare coloro che tra i funzionari regionali abbiano acquisito non solo esperienza ma che nell'Amministrazione regionale siano ancora disponibili a lavorare e ad impegnarsi.

Assieme a questo, intendiamo sollevare altri due problemi, in termini più specifici, anche se li ho già accennati in questo discorso più generale. Intanto si tratta di individuare (e noi chiediamo che la Giunta faccia uno sforzo nelle prossime ore) dei meccanismi incentivanti della permanenza dei funzionari regionali in servizio nell'Amministrazione regionale; cioè, assieme all'ipotesi di introduzione della settima fascia, crediamo che vadano individuati ed introdotti anche alcuni specifici incentivi, che favoriscano la permanenza in servizio del personale regionale, senza differenze di fasce.

Per la dirigenza, poniamo un secondo problema, che è un problema di giustizia: siamo in ritardo nell'attuazione della 51 per ciò che riguarda la definizione e il regolamento dei servizi e dei settori. Siamo ancora (sembra di capire) abbastanza lontani dalla definizione del problema; l'Assessore ha ricordato giovedì scorso che l'ipotesi formulata dalla Giunta è pronta per essere sottoposta al parere del comitato per l'organizzazione e il personale. In pratica siamo — seppure attraverso una nuova, evidentemente, riflessione sul problema —, con questa specifica iniziativa, esattamente allo stadio procedurale cui si era pervenuti nel 1980 quando ci fu la crisi della Giunta Ghinami. In effetti, la Giunta aveva anche allo-

ra fatto una riflessione sul regolamento dei servizi e dei settori, che era pronto per essere sottoposto al giudizio del comitato per l'organizzazione e il personale, per poi seguire le fasi successive; in quel momento è intervenuta la crisi che ha interrotto l'iter, che ha logicamente e naturalmente comportato una riflessione, una nuova riflessione da parte della nuova amministrazione regionale.

Dico questo per dire semplicemente che è ragionevole pensare che questa procedura non si esaurisca in tempi brevissimi, ma se anche questo avvenisse (e noi questo auspichiamo), se anche questo avvenisse, rimane il fatto che il periodo pregresso dall'approvazione della 51 ad oggi va comunque considerato, preso in considerazione formale. In questi tre anni la burocrazia regionale ha continuato a funzionare: con i vuoti che la indeboliscono, con tutti i guai...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendere posto, il brusio disturba l'oratore.

LORETTU (D.C.). ... che ne rendono difficile il cammino, la burocrazia regionale ha continuato, per quello che poteva, a funzionare. In questo periodo, non è pensabile sostenere che non sia esistito esercizio di funzioni dirigenziali: forse non erano sempre chiaramente individuabili, non sono state probabilmente individuate con netta separazione rispetto ad altre funzioni di altra natura, che dirigenziali non sono. Probabilmente, nelle stesse persone si sono spesso assommate funzioni dirigenziali e funzioni di concetto, esecutive e perfino d'ordine (in un apparato non riordinato, finisce che il capo dei servizi fa il capo dei servizi e l'uscire insieme, e questo ragionamento vale per tutte le fasce, per tutti i livelli). Ma, certo, qualcuno avrà pure retto questa baracca in questi tre anni, un'assunzione di responsabilità ci sarà pur stata, qualcuno il peso della responsabilità del funzionamento di questo apparato l'avrà pur sostenuto. Io credo che noi ci dobbiamo porre il problema di compensare, sia pure nei modi che si riteranno più opportuni, ma di compensare anche con una norma straordinaria, anche con una

VIII LEGISLATURA

CLXXIX SEDUTA

21 OTTOBRE 1981

norma puramente transitoria, questo lavoro che è stato fatto o quello che venisse ancora fatto fino al momento dell'attuazione del regolamento dei servizi e dei settori.

Quindi, riassumendo e concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, e con riserva di ritornare sulla discussione in termini più approfonditi e più dettagliati, nel momento in cui si esamineranno gli emendamenti successivi in cui si sostanzierà la nostra iniziativa, noi, mentre preannunziamo nel presentare quest' emendamento all'articolo 1, la presentazione di ulteriori emendamenti per l'introduzione della settima fascia funzionale, pronti a discutere poi tutte le modalità e tutti i meccanismi di accesso, di funzionamento e di articolazione, mentre preannunziamo questo, chiediamo che la Giunta, nelle prossime ore, in tempi utili per inserire le norme in questo disegno di legge in discussione, faccia una riflessione sui due punti che ho indicato, e cioè: previsione di un compenso per le responsabilità direttive esercitate dal momento della 51 fino ad oggi o fino al momento dell'attuazione del regolamento di servizi e settori; individuazione ed introduzione di una serie di incentivi che favoriscano la permanenza in servizio del personale regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vorrei annotare, se il Presidente è così gentile da consentirmelo, che nel suo intervento il consigliere Loretto ha dimenticato di tener conto dell'osservazione che il Presidente aveva formulato...

PRESIDENTE. Era fuori dell'aula, non ha sentito.

PIREDDA (D.C.). Glielo riferisco io.

BUZZANCA (P.R.S.). Ah, ho capito. Non vorrei però che fosse significativo di un atteggiamento verso le minoranze la successiva dimenticanza della Presidenza; forse sarebbe stato utile a questo dibattito ricordare al collega

Loretto quello che era stato ricordato al collega Murru. Chissà! Comunque è una premessa... una parentesi, per meglio dire.

Io dico che ci sono comunque dei motivi, in riferimento all'articolo 1 di questa legge, che spingono i consiglieri, e specialmente i consiglieri dell'opposizione, a sviscerare i problemi in aula in maniera sicuramente molto differente da quella che si verifica normalmente nella classe anglosassone. Forse in questo mi sbaglio, perché non ho esperienza diretta della vita anglosassone, ma anch'io come il Presidente del Consiglio mi riferisco a letture di notizie, di testi, di saggi di giornali, però credo di aver dedotto che, in fin dei conti, nei paesi anglosassoni c'è un profondo senso di rispetto reale per le leggi, che quella democrazia si è sviluppata proprio su questo rispetto sostanziale delle cose e che ancora non abbia imparato dai paesi delle democrazie neo-latine l'arte di camuffare il regime con la democrazia, cioè — detto più semplicemente — l'arte di truffare le leggi che essi stessi hanno prodotto.

Qui siamo proprio di fronte all'esempio più palese, più normale, più tradizionale, ormai, più comune (perché si verifica sempre) di una legge truffata, di una legge del Consiglio regionale truffata all'interno di questo stesso Consiglio. Come, per opera del Consiglio regionale? Non ancora, grazie (dobbiamo dire grazie, forse) anche all'intervento del collega Murru, ma sicuramente truffata dal comportamento della Giunta che ce l'ha presentata, che ha stimolato le forze che la rappresentano a farla passare in Consiglio, come se le regole della democrazia, le regole che la democrazia poi stabilisce non fossero valide per tutti, anche per le maggioranze, qualunque esse siano, che si susseguono al governo della Regione.

E allora io voglio cominciare, visto che all'articolo 1 si cita l'articolo 26 della 51, voglio cominciare a dare una lettura di qualche parte di questo articolo 26. Dice (questo articolo): "Ogni triennio la Giunta, a far data dal 1° luglio 1979, con la partecipazione delle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del personale dell'Amministrazione regionale, provvederà all'esame con carattere di genera-

lità delle questioni attinenti allo Stato giuridico e al trattamento economico del personale”.

Io credo che questo comma ci permetta una serie di considerazioni su quello che con questo articolo 1 ci si chiede di approvare sostanzialmente. Prima di tutto, il discorso del rapporto fra datore di lavoro e lavoratori, perché la Regione in questo caso non è altro che un normale datore di lavoro che sancisce, che stabilisce, che firma un contratto con i suoi dipendenti. In questa chiave, noi dobbiamo interpretare questa legge (anche in questa chiave, perlomeno). E a questo punto ci chiediamo che cosa significa, che cosa significhi esattamente partecipazione, ripeto il termine, “partecipazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative”. Io ho sempre contestato questo modo di fare le leggi, che secondo me sono profondamente antidemocratiche; ho sempre contestato che a trattare gli argomenti riguardanti il personale debbano essere soltanto le associazioni sindacali maggiormente rappresentative, non tutte e comunque le associazioni sindacali. Ma, se vogliamo restare nell’ambito di quello che queste maggioranze hanno deciso, allora cerchiamo di vedere se almeno esse sono in grado di rispettare quello che a suo tempo ebbero a decidere. Io vorrei sapere da che cosa deriva l’interpretazione dell’Assessore al personale che ha inteso “partecipazione” nei termini in cui ora vi dirò: se trattasi della “triplice”, cioè dei sindacati confederali CGIL, CISL e UIL...

ANGIUS (P.C.I.). Chiamali sindacati confederali, non la triplice.

BUZZANCA (P.R.S.). Guarda che io penso che i sindacati confederali avranno avvocati anche forse più pronti di te, se vorranno difendersi da questa cosa che ricorda la “Triplice Alleanza”. Stavo dicendo: se si tratta dei sindacati confederali, partecipazione acquista il significato di sedersi a un tavolino, da una parte la Giunta (si fa per dire) dall’altra parte i sindacati (si fa sempre per dire) e di trattare il protocollo d’intesa. Se invece riguarda altri sindacati, “partecipazione” cambia senso e si-

gnifica: l’Assessore una mattina si alza (non lo so, comunque), telefona, oppure manda una lettera agli altri sindacati e dice “io vorrei sentirvi, vorrei sapere che cosa ne pensate”. Dopo di che, a fine riunione si salutano; i sindacati hanno magari espresso (come mi risulta) la loro disapprovazione a quella bozza di contratto, però l’Assessore si sente la coscienza a posto perché li ha “sentiti”.

A parte il fatto, quindi, io metto già in discussione il termine “partecipazione”, così come è stato utilizzato dall’Assessore al personale, facendo due pesi e due misure, ho da mettere in discussione tantissime altre cose a questo proposito, sia per quanto riguarda il significato e le implicazioni che questo atteggiamento ha all’interno dell’Amministrazione regionale in riferimento al personale, sia l’interpretazione libertina (perché non resta altro aggettivo) che di questo termine contenuto nell’articolo 26 l’Assessore e la Giunta hanno fatto, perché quando si parla di personale, di organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, io credo si debba intendere le organizzazioni sindacali che hanno il maggior numero di iscritti. Non è possibile intendere altrimenti, non è possibile intendere che ci si riferisca alle organizzazioni che nel Paese (per usare un termine di marca democristiana) sono più rappresentative rispetto alle altre delle idee che l’Assessore o la Giunta hanno in mente, perché l’interpretazione che ne è venuta fuori in questo contratto è questa: si è scelto di trattare con le organizzazioni confederali perché rappresentavano non la maggior parte del personale della Regione, ma rappresentavano l’idea che la Giunta aveva del contratto, quindi si tratta di una rappresentanza ideologica.

Io dico che qui la Giunta ha fatto veramente un’operazione molto, molto discutibile. Vorrei veramente che l’Assessore, non per fare un’operazione di polizia sui sindacati, fosse in grado, visto la scelta che ha fatto, di dimostrarmi, per esempio, che all’interno del personale che egli amministra la CISL, la CGIL e la UIL hanno più iscritti dei sindacati autonomi. Io credo che riesca questa un’operazione molto difficile all’Assessore, perché mi risulta

(e chiedo scusa se sbaglio) che sicuramente la CISL ha un certo numero di iscritti all'interno dell'Amministrazione regionale, ma mi risulta anche che a pari quota (se dobbiamo guardare gli iscritti) vengono i sindacati autonomi e che poi molto, molto lontano si trova per esempio la CGIL, mentre la UIL è rappresentata soltanto in certi settori. Io, guardate, non ho niente in contrario a sentire la CGIL, a sentire la UIL, cioè a che la Giunta abbia trattato con la CGIL, con la CISL e con la UIL, per carità, ne sono contentissimo, non intendo assolutamente contestare il diritto di questi sindacati a partecipare alla contrattazione. Quello che contesto è che la Giunta abbia fatto una politica tendente a dire alla gente: se vuoi una voce in capitolo, ti devi iscrivere alla CGIL, alla CISL o alla UIL, perché tu, in quanto sindacato autonomo, puoi essere anche il sindacato più grosso della Regione, ma io ti "sento" e chiudo lì.

MEDDE (P.L.I.). In nome della democrazia!

BUZZANCA (P.R.S.). Io non faccio il sindacalista, collega Tatano, però, se avessi fatto il sindacalista all'interno di un sindacato autonomo, sicuramente sarei stato in grado di portare questa questione davanti al tribunale. Ma questa non è questione che mi compete, non è questione che mi riguarda in quanto sindacalista. Io qui ho un ruolo ben diverso: faccio il consigliere regionale e queste cose le debbo portare in Consiglio regionale. Mi auguro, comunque, che finalmente, da qualche parte, ci sia uno del personale, uno del sindacato che abbia il coraggio, la capacità di porre fine a questo modo indegno di condurre le contrattazioni, a tutti i livelli, perché questo succede anche a livello nazionale, succede dappertutto! I lavoratori, per la Costituzione, sono uguali; i cittadini per la Costituzione sono uguali, al di fuori delle loro idee, dei loro comportamenti politici, dei loro comportamenti sindacali, e invece qua si ripristina il principio fascista che o si è uomini di maggioranza o gli si taglia la lingua o gli si taglia la parola o gli si taglia il potere contrattuale. E queste son cose che

noi non possiamo accettare! Dico di più: le sosteniamo indipendentemente dal fatto che noi, oggi, in quanto radicali, in quanto persone che guardano a quello che avviene nel Paese e nel mondo, non possiamo, per forza di cose, condividere né il comportamento dei sindacati unitari, che è un comportamento di maggioranza, di sottomissione ai partiti di governo, né il comportamento dei sindacati autonomi, che è al di fuori di qualsiasi proposta politica seria e credibile.

Quindi è proprio una questione di principio, che deve arrivare ad avere una risposta concreta, perché attraverso queste cose si fa veramente della politica di partito, della politica di parte e questa Giunta, come le altre Giunte, non ha nessun diritto di fare queste cose, perché non è la Giunta dei sindacati autonomi, non è la Giunta dei comunisti, non è la Giunta dei socialisti. E' il governo di tutta la Sardegna: questo sia chiaro!

Assessore, non so se ella ha seguito, se sia stato così gentile da dedicare tre minuti... No, per carità, collega Cogodi, me ne guarderei bene dall'interrompere il vostro piacevole colloquio! Mi auguro che ella voglia veramente dare una risposta a queste mie richieste, perché io vorrei veramente capire come ella e la sua Giunta e la sua maggioranza hanno interpretato l'articolo del quale io le parlavo con estrema precisione.

(Interruzione dell'assessore Pigliaru).

Evidentemente non ho capito io, evidentemente io non ho capito, però pare che non abbiano capito né molte persone che lavorano alle dipendenze della Regione né alcuni sindacati, e questo mi consola, perché altrimenti mi nascerebbe veramente il dubbio di essere proprio una testa di pietra.

Quindi, stavo dicendo che con questa legge, con questo articolo si gettano le premesse per approvare *tout court* il discorso che questa maggioranza ci ha preparato a proposito del personale degli enti. Questo discorso, che ho accennato prima, lo riprenderò brevemente ora, per dire che ci sono delle cose molto oscure. Nella mia relazione avevo detto che

sugli enti i radicali non debbono inventare niente: il discorso sugli enti, se lo vogliamo fare, lo facciamo ripetendo le cose che hanno detto la Democrazia Cristiana e il Partito comunista fino alla nausea in quest'aula a partire dal 1974, credo, o forse anche prima. Io non ho fatto uno studio completo su tutto quello che il Partito comunista, la Democrazia Cristiana, i socialisti ed i repubblicani, tutti quanti insieme, concordemente hanno detto sugli enti, però due, tre, quattro parole lette a questo punto mi pare che significherebbero abbastanza bene quanti e quali impegni, ripetutamente presi, sono stati sempre mandati a gambe per aria. Riesco a capire anche il perché, è scontato, come è scontato questo allargamento del trattamento al personale degli enti, ed è una cosa che veramente ci fa capire la continuità non soltanto ideologica, ma morale, politica che lega questa Giunta alle vecchie Giunte democristiane.

Io voglio leggere una parte di un documento del 1975, un documento unitario, come al solito, e questo dimostra anche quanto i documenti unitari siano poco credibili: "La nuova organizzazione del governo della Regione fondata sulla programmazione (sentite bene) e sul pluralismo istituzionale esige una profonda revisione dell'attuale assetto degli enti regionali e, pertanto, il giudizio sulla loro sopravvivenza o meno, sull'assetto amministrativo e burocratico, sulla portata settoriale e territoriale, deve discendere dalla logica e dalle scelte della politica democratica di piano, la gestione deve corrispondere alle direttive politiche della Regione e i relativi controlli devono garantire effettivamente tale corrispondenza". Questo l'hanno detto tutti i partiti nel 1975. Comunque non è stata la sola cosa che hanno detto in quel documento; ne hanno detto altre, ancora più specifiche. Leggiamo quest'altro brano: "Il decentramento democratico (era un termine che allora andava di moda, ora non più, comunque fa parte della storia) e le istituzioni dei nuovi soggetti della programmazione locale esigono che gli attuali enti ed organismi settoriali operanti in un ambito territoriale delimitato devono essere superati o comunque la loro attività deve essere

ricondata e raccordata alla responsabilità programmatica e di coordinamento degli organismi comprensoriali. Analoghi obiettivi devono essere perseguiti per quegli enti che, pur operando su scala regionale, concretano parte importante della loro attività nella dimensione territoriale locale".

Io capisco la distrazione del Consiglio, ma sono certo che i consiglieri queste cose le sanno bene, perché sicuramente hanno sulle spalle l'esperienza di più legislature e quindi hanno già votato anche queste cose. Il mio, semmai, è un richiamo alla memoria. Voglio ricordare, tanto per farvi vedere come si mantengono gli impegni, che nello stesso documento che io ho testé citato, al punto c), si parla di "un'ipotesi di soluzione da proporsi ad opera del Presidente della Giunta entro il 31 marzo 1977, riguardante tutti gli enti regionali, al fine di pervenire (e questo era il contenuto del punto d) del documento che sto citando) al nuovo assetto degli enti entro il 1977". Badate, sono passati ben quattro anni da quella fatidica data e non voglio ricordarvi che in questo documento, come in tantissimi altri documenti, la domanda — e poi conseguentemente anche la risposta principale che si dava — era: quanti enti bisognerà chiudere, quanti enti bisognerà trasformare? Io ho, come voi sapete, l'avrete capito, l'abitudine di semplificare i concetti alla base dell'impostazione dei documenti di questo tipo. Questa allora la domanda: perché, benché siano passati 4 anni dal '77 all'81, niente è stato fatto per cambiare gli enti, niente è stato fatto per modificarli, per adattarli alle nostre esigenze, se debbono esistere? Resta sempre questo "se" non posto dai radicali, che si trova nei documenti delle maggioranze che sono state in questo Consiglio; se debbono esistere, dunque, e oggi si arriva con una Giunta di sinistra alla riproposizione di un aumento al personale di molti enti inutili, di molti enti incapaci, come se questi documenti non fossero esistiti, come se non fossero stati presi impegni concreti (concreti sul piano formale, non sul piano dei contenuti, per carità, che è una cosa molto, molto diversa).

E quindi questa è l'altra domanda che noi

ci poniamo: dove è finita tutta la cultura sulla riforma degli enti, tutto il discorso sulla riforma degli enti? In quattro anni le Giunte non hanno avuto tempo di incontrarsi con i sindacati o i sindacati non sono stati in grado di proporre un piano complessivo per il mantenimento dei livelli occupativi? Non credo, sinceramente, con tutta la mia sfiducia nella politica dei sindacati, che questo possa derivare da una colpa dei sindacati stessi e, se anche colpa dei sindacati ci fosse, comunque la responsabilità politica non sarebbe mai di questi. La responsabilità politica è della Giunta, che deve farsi carico della gestione della Sardegna e che, comunque, deve farsi carico di una buona amministrazione del denaro pubblico, mentre qui siamo di fronte ad uno sperpero inutile ed ingiustificato. E questo è l'altro punto, il secondo.

C'è poi un terzo punto, al quale io vorrei brevemente accennare, ed è tutto il "malloppo" in denaro e in articolo e in contenuto che ci stiamo apprestando a votare a scatola chiusa rispetto alla scadenza del rinnovo contrattuale. E' inutile che ce lo nascondiamo: con la prassi che è solita di questa classe amministratrice, noi arriviamo — è cosa risaputa — a firmare un contratto praticamente al termine del contratto stesso. E' una prassi scandalosa, che non abbiamo inventato noi, che noi combattiamo aspramente, però è un dato di fatto. Siamo alla fine del triennio e approviamo un contratto che, se fosse lineare, semplice, diciamo unidirezionale, potrebbe anche essere accettabile, ma essendo pieno di contraddizioni, vorremmo sapere almeno a che cosa para, a che cosa ci porterà incontro alla prossima contrattazione che io mi auguro, questa volta, voglia essere tempestiva, voglia essere veramente rispettosa dei termini di legge. All'aprile dell'anno prossimo, credo (ora non ho fatto i calcoli, ma vado un po' a mente, un po' a memoria), vorrei sapere che cosa si proporranno i sindacati e che cosa le forze di maggioranza saranno disponibili ad accettare su questo prossimo, imminente rinnovo contrattuale. Siccome questo non è chiaro, io mi permetto due ipotesi, due dubbi, per meglio dire. Uno, che la Giunta, se potrà rimanere in carica, non ha

nessuna intenzione di rinnovare il contratto entro i termini previsti dalla legge; due, che non sa veramente in che direzione muoversi. Per cui, facendo la politica del giorno per giorno, ancora una volta arriva in Commissione, arriva in Consiglio, presenta una legge più o meno raffazzonata e dice: "Signori, il pasto è questo, servitevi e mangiate".

E qui io debbo dire che, veramente, mi trovo sorpreso, perché questo contratto, formulato in questa maniera (un po' per mia deformazione, perché io ancora, come tutte le persone medie che vivono oggi in Italia, non ho superato certi schemi, anche perché entro certi limiti non sono forse totalmente superabili), un contratto simile, dicevo, me lo aspettavo dalla Democrazia Cristiana. Perché, che volete...

GIANOGLIO (D.C.). L'abbiamo fatto migliore.

BUZZANCA (P.R.S.). Poi discuteremo di questo, anche perché non mi risulta che io abbia chiesto la tessera alla Democrazia Cristiana, come qualche consigliere di quest'assemblea sembra aver dichiarato, indirettamente (non di parte democristiana, per fortuna).

CARRUS (D.C.). Quanti esami ti faremmo fare!

BUZZANCA (P.R.S.). Stavo dicendo che veramente certi schematismi non sono facilmente superabili, per cui io ero convinto che la Democrazia Cristiana potesse arrivare benissimo in quest'aula proponendo una divaricazione della forbice, così come è stata proposta da questa Giunta; cioè una divaricazione della forbice tendente semplicemente a rivalutare i quadri, chiamiamoli così, dirigenti della Regione, l'elemento dirigenziale a scapito delle categorie meno privilegiate, delle prime fasce funzionali. Da sempre abbiamo ritenuto la Democrazia Cristiana un partito di regime, da sempre abbiamo ritenuto la Democrazia Cristiana sostenitrice non di interessi popolari, ma di interessi di classe, quindi questo era nella mia interpretazione, mentre da una Giunta com-

prendente i partiti della sinistra ci saremmo aspettati una soluzione diversa. E invece, che cosa ci troviamo? Un allargamento della forbice che costa tantissimo in denaro e che non produce assolutamente niente, perché non contenta gli alti funzionari della Regione (perché non li può contentare, e poi spieghiamo il perché) e comunque va a scapito delle prime fasce funzionali.

Io mi sono permesso di fare, di mettere insieme, per meglio dire, una piccola tabella dei miglioramenti parametrici di questo disegno di legge rispetto alla legge 51: nella prima fascia si ha un miglioramento di sei punti parametrici a fine carriera, il che significa in termini contrattuali qualcosa come 30.000 lire, sì e no; in seconda fascia un aumento inferiore alle 35.000 lire; in terza fascia arriviamo intorno alle 50.000 lire. Ora, se pensiamo ai livelli parametrici della prima, della seconda e della terza fascia, cioè a stipendi lordi che concretamente oscillano intorno alle 300.000 o 400.000 lire (e parliamo di stipendi da cui bisogna fare poi tutte le detrazioni), ci accorgiamo che questa simpaticissima Giunta di sinistra ha deciso di tenere alla fame tutto il personale delle fasce più basse, evidentemente per profondo rispetto dei principi fondamentali del comunismo e del socialismo, e questo noi lo capiamo benissimo. Quindi, stipendi di fame per i lavoratori del braccio e stipendi non di lusso, comunque abbastanza strani, per quelli che dovrebbero essere i lavoratori della mente, tranne il processo molto strano della sesta fascia, che comprendeva tutti i laureati (a questo proposito si è fatto un discorso molto complesso, che io riprenderò al momento della discussione sulla formazione professionale, perché quel discorso è molto bello, è molto simpatico. Credo che meriterà una trattazione molto approfondita, ma per il momento la lasciamo perdere, ché io non voglio imperversare molto a lungo con il mio intervento in quest'aula).

Sta di fatto, comunque, tanto per fare un esempio... Ah, dovevo parlare del 14 per cento. Visto il pasticcio che aveva fatto, la Giunta che cosa ha pensato? Diamo un 14 per cento a tutti quanti come minimo garantito, dopo di che

nessuno si lamenterà più, con la particolarità che tutti noi conosciamo che il 14 per cento è valido soltanto per le persone attualmente in servizio. Il che significa che una persona che entra in prima fascia, in seconda fascia, in terza fascia, fra due giorni, tra tre giorni o tra un mese, non gode dei diritti sanciti in questo contratto e dovrebbe lavorare per la Regione con uno stipendio di fame di 300.000 lire al mese (parliamo di stipendio lordo). Evidentemente, la Giunta da una parte viene a dirci che ha bisogno di assumere personale, ma dall'altra fa una politica che sicuramente ci garantisce che personale non ne verrà mai assunto, a meno che non intenda assumere personale nella sesta fascia perché, ad onor del vero, dobbiamo dire che la sesta fascia ha una retribuzione onesta. E parliamo di sesta fascia, non parliamo degli elementi dirigenti della Regione, del gruppo dei dirigenti, perché poi questa cosa non è chiara, questa cosa non è chiara! Perché non è chiara? Io ora non mi ritrovo le tabelle, però, facendo un'analisi (e cito un po' a memoria), facendo un'analisi dei dipendenti della Regione, si scopre che ci sarebbe, in questo momento, un dirigente per ogni cinque dipendenti regionali. A me risulta che in certi settori periferici dell'Amministrazione regionale (però io non lo so se sia vero; malignità dette da gente che ci lavora dentro!), in genere gli uffici sono composti da un dipendente e da un dirigente (non lo so se questo fatto corrisponda al vero, ripeto).

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.*
Gente che lavora dentro le malignità?

BUZZANCA (P.R.S.). Dentro le malignità, sì. Ha capito bene, Assessore, benissimo!

Quindi, stavo dicendo, si presenta sicuramente il problema di retribuire bene i dirigenti della Regione, perché altrimenti non producono, perché altrimenti non sono interessati al lavoro, perché altrimenti non hanno nessun interesse a rimanere, se ne vanno in pensione appena possibile oppure preferiscono andare a lavorare nel settore privato. Io tutte queste cose

le capisco e le condivido, però se si tratta di dirigenti, non se si tratta di semplici laureati, perché la sesta fascia è la fascia dei laureati...

(Applausi tra il pubblico).

PRESIDENTE. Per favore! Faccio sgombrare l'aula, se si ripetono queste manifestazioni.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi anche questo è atipico: noi abbiamo una Regione che ancora oggi, ancora oggi, nel 1981, nell'epoca delle alte tecnologie, delle tecnologie più sofisticate, mette in un'unica fascia i laureati semplici, i dirigenti, i direttori, non lo so, insomma questo grande pasticcio. E' chiaro che, quando ci si propone quindi l'allargamento delle fasce, noi capiamo che bisogna essere d'accordo; il problema è come si propone questo allargamento delle fasce e comunque prioritario rispetto a tutto è quali garanzie si danno alle fasce più basse. Noi non siamo disposti ad avalare nessuna ipotesi di spendita di denaro pubblico fino a quando le persone più povere non sono comunque garantite nei loro diritti fondamentali. Quindi ci sono due problemi e questi due problemi per me sono inscindibili: problemi della dirigenza e problemi delle persone che sono a stipendi di fame. E' impossibile fare, secondo noi, un'operazione su questi due problemi per risolvere soltanto il secondo, cioè quello delle alte fasce funzionali senza aver risolto il primo: sono problemi che vanno risolti contestualmente. Quindi noi vogliamo sapere, per esempio, quante persone concretamente, come numero, dovrebbero finire eventualmente in questa settima fascia, con quale prospettiva ci si muoverà in questa direzione.

Questo è uno degli altri problemi, degli altri temi che ci portano a non condividere l'impostazione della legge così com'è, perché questa legge — e lo spiegheremo poi, parlando sugli articoli successivi — porta scontento all'interno del personale, prevarica i termini stessi della 51 in maniera antidemocratica e, comunque, non risolve tutti i problemi, dico tutti, i

problemi principali, i problemi fondamentali che la questione del personale oggi pone.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si sta verificando, in occasione della discussione del "184", quanto in parte avevamo previsto, in Commissione, noi della Democrazia Cristiana. E ciò perché...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto, per favore!

SABA BENITO (D.C.). ... il testo elaborato dalla Commissione, per quanto tecnicamente approfondito, registra alcune impostazioni politiche e di metodo divergenti tra l'attuale maggioranza e il gruppo della Democrazia Cristiana. Nessuno si meravigli di questo, e lo dico perché ho trovato molti colleghi disinformati che, dopo aver sentito l'intervento dell'onorevole Soddu e stamane quello dell'onorevole Loretto, sono rimasti sorpresi pensando che tutto fosse stato concordato in Commissione e che qui in aula avremmo, in qualche modo, non dico meccanicamente, ma agevolmente, registrato l'assenso spedito sul testo licenziato dalla Commissione. Dico a questi colleghi, e perché rimanga agli atti del Consiglio, che non si tiene presente che la Democrazia Cristiana sulle norme fondamentali del "184", in Commissione si è astenuta (forse questo è stato dimenticato o non lo si tiene presente) e che la dichiarazione finale di voto favorevole del Gruppo democristiano, come risulta ribadita ripetutamente dai colleghi della Democrazia Cristiana, è stata di questo tenore (e si può rilevare dagli atti della Commissione): la Democrazia Cristiana esprimeva le sue riserve sul testo del disegno di legge 184, perché d'altronde non si sarebbe giustificata la sua astensione proprio sulle norme fondamentali, e votava favorevolmente al testo complessivo del "184" unicamente per consentire che questo testo pervenisse in aula, riservandosi di portare, appunto in aula, dopo approfondita riflessione, ogni proposta migliorativa che aves-

se ritenuto politicamente opportuna. Questa è stata la motivazione che è agli atti della Commissione, ripeto, non detta una sola ma più volte, con cui la Democrazia Cristiana, i commissari della Democrazia Cristiana hanno votato il disegno di legge 184. E questo, come dirò più avanti in questa mia breve dichiarazione, non sottovalutando e anzi apprezzando in termini positivi lo sforzo fatto dall'assessore Pigliaru per portare ad una logica sostanzialmente accettabile la parte economica del contratto e del disegno di legge 184.

Ma di questo parlerò più avanti. Intanto, perché quest'atteggiamento del Gruppo della Democrazia Cristiana? Perché anzitutto noi non abbiamo dato, per acquisito che il ritardo sulla contrattazione economica, o meglio sulla contrattazione triennale, giustificasse *ipso facto* che si dovesse parlare solo degli aspetti economici e non degli aspetti normativi. Il ritardo nella contrattazione triennale non è dipeso da responsabilità politiche né di questa né della Giunta precedente, né della Giunta Ghinami, che ebbe in prima gestione la "51", ma è dipesa dalla stessa legge 51, per la complessità e la portata della riforma che comportava e per i delicati e complessi e tecnicamente necessariamente lunghi adempimenti che essa dettava, tant'è che ad oggi (e non credo che l'assessore Pigliaru non abbia lavorato e gliene do atto anche a titolo personale, perché lo so un assessore impegnato), ad oggi, dicevo, per esempio, ancora non si è formalizzata in termini compiuti tutta l'attribuzione delle qualifiche. Come ancora, ad oggi, non è venuta a compimento totale l'individuazione dei servizi.

E allora non è che l'assessore Loretto non abbia lavorato, se non vogliamo essere demagogici, perché sappiamo con quale attenzione e con quale impegno, con quale perseveranza e attenzione in termini personali egli abbia trascorso il periodo del suo Assessorato, curando con estremo impegno gli adempimenti relativi alla 51. E non è vero che l'assessore Corona, precedentemente, non si sia impegnato nello scorcio della precedente legislatura con la Giunta Soddu, all'indomani della 51, per portare avanti tutta questa montagna, che proprio per il suo

enunciato di globalità, comportava un impegno che non poteva essere articolato se non con procedure (e ripeto il termine procedure), che erano concatenate l'una all'altra, proprio come nel classico procedimento giuridico, per cui non si può mandare avanti un atto prima che un altro atto non sia compiuto.

E di questo le Organizzazioni sindacali, nel loro senso di responsabilità, tanto si sono rese conto, che alla scadenza non hanno mica sollecitato un rinnovo tempestivo del contratto triennale previsto dalla 51. Se ci fosse stata una consapevolezza da parte delle Organizzazioni sindacali, che il ritardo nella contrattazione triennale (e quindi dal primo gennaio del '79) era dovuto ad una insensibilità delle forze politiche, ad una incapacità della Giunta regionale, ad una incapacità della struttura dell'Assessorato ad elaborare ed a portare a compimento gli adempimenti della 51, a dare quindi un quadro di riferimento nuovo da cui partire per un aggiornamento della situazione, sia in ordine all'aspetto retributivo, sia in ordine all'aspetto normativo, non sarebbero certamente venute, le Organizzazioni sindacali, alla sollecitazione del nuovo contratto soltanto nella scorsa primavera. Sarebbero venute — vivaddio — se non proprio nei primi mesi del '79, durante il corso dell'80, e avrebbero sollecitato con energia le forze politiche, il Consiglio regionale, prima di tutto l'Assessorato a sedersi intorno ad un tavolo per una nuova contrattazione. Questo non è avvenuto, e non solo non è avvenuto in termini di non sollecitazione, ma non è avvenuto neanche in termini di proposta di una qualsiasi piattaforma su cui iniziare a discutere, perché mi risulta (salvo errore) che durante l'Assessorato dell'onorevole Loretto, e quindi della Giunta precedente, le Organizzazioni sindacali non avevano ancora presentato una piattaforma per avviare la contrattazione.

Questo significa che è vero che siamo in ritardo sui tempi e sulle scadenze della 51, ma significa che il ritardo questa volta è eccezionale, e dipende da fatti eccezionali, da fattori eccezionali, che non comportano né responsabilità delle forze politiche presenti nelle Giunte che si sono susseguite, né degli Assessori, e non

comportano neanche un giudizio di insensibilità delle Organizzazioni sindacali. E allora, da questa considerazione, è automatico dire: siccome siamo in ritardo, facciamo solo la parte economica e lasciamo al prossimo contratto, fra un anno, la parte normativa. Qui nasce un'opinabilità di giudizio politico, e direi uno spazio di legittima divergenza, perché se la parte normativa della 51 fosse pacifica, e ci fossero soltanto alcune questioni di prospettiva da esaminare, la scelta della Giunta apparirebbe condivisibile totalmente. Non ci sono nodi grossi sulla parte normativa: diamoci tempo di approfondirli nel corso di un anno, in modo da giungere puntualmente al prossimo contratto triennale che partirà dal giugno, dal luglio del 1982; per adesso, aggiorniamo la parte economica. Ma da parte di molti colleghi della Democrazia Cristiana, è maturata, e non da oggi, qualche perplessità, alla luce anche dell'insoddisfazione nascente dal compromesso della 51, perché, non dimentichiamolo, ci fu un autentico compromesso, nel senso tecnico e nel senso politico. Tesi fondamentali del Gruppo della Democrazia Cristiana furono accolte solo in parte, come probabilmente ogni forza politica dell'intesa autonomistica potrà dire altrettanto, lasciando quindi insoddisfatti molti, ma in particolare il nostro gruppo, che alcune cose le aveva previste e le aveva sottolineate e che oggi vengono come nodi al pettine, molte volte anche in termini clamorosi. Basti fare un esempio tratto non dalla 51, ma precedentemente (così mi è stato detto, io allora non ero consigliere regionale), prima del '74: alludo ad una tesi dell'onorevole Zucca, poi ribadita nella gestione della 51 e imposta dal meccanismo della 51. Noi, per fare questa grande riforma siamo arrivati al depauperamento del personale regionale, e solo oggi, a distanza di sei anni, possiamo iniziare a bandire i concorsi, appena la Commissione avrà approvato il regolamento per i concorsi stessi, che non ha approvato perché non c'era nessuna urgenza di approvare, sia ben chiaro, come ci disse lo stesso assessore Pigliaru a luglio in quest'aula, dal momento che, non essendo ancora compiuta tutta l'attribuzione delle qualifiche, non potevano certamente essere

banditi i concorsi, perché non si sarebbe saputo a quali qualifiche questi concorsi dovevano essere riferiti, come invece è necessario.

COGODI (P.C.I.). Però si faranno i concorsi mentre prima non si sono mai fatti.

SABA BENITO (D.C.). Si faranno i concorsi, prima non si potevano fare. Le sto dicendo che noi siamo dal 1974 senza poter fare i concorsi per questo discorso di globalità della riforma, per questo discorso di compiutezza, per questo discorso sotto alcuni aspetti perfettistico del modo di approccio ai problemi della pubblica amministrazione, e noi sappiamo quanto i modi perfettistici di approccio ai problemi dell'amministrazione, come ai problemi della società, siano deleteri.

Abbiamo digerito a questo proposito un'esperienza di pianificazione territoriale rigida nel settore urbanistico, prima di sbattere la testa, come classe dirigente di tutti i partiti, a tutti i livelli di amministrazioni locali, sul fatto che un tipo di pianificazione territoriale urbanistica rigida, che non tenesse conto dell'evolversi dei problemi della società, avrebbe portato, come è avvenuto spessissimo, a piani regolatori che richiedevano cinque, sei, sette anni di studio e, nel momento in cui venivano approvati, erano già superati, risultando una cappa sulle amministrazioni locali, soprattutto sui tessuti urbani, richiedendo ulteriori modifiche che, a loro volta, per il metodo del perfettismo e della rigidità, dovevano essere studiate per un altro abbondante numero di anni, accavallando quindi ritardo su ritardo, con una sfasatura reale tra momenti di intervento dell'amministrazione comunale e nascita delle esigenze reali della comunità.

E' un esempio ovviamente di un altro campo, ma di un'analogia strettissima: anche nella gestione della struttura amministrativa una previsione troppo rigida, troppo globale, troppo perfettistica delle riforme può portare allo stallo delle situazioni. Ma io, ripeto, faccio anche altri esempi in ordine al compromesso della 51, che oggi noi andiamo tutti a verificare. Noi ribadiamo, in occasione della 51, che si sta-

va andando a deresponsabilizzare la dirigenza e si stava andando, contemporaneamente, ad un appiattimento anche economico della dirigenza e comunque di chi ha responsabilità rispetto a chi responsabilità non ha, con una progressione di carriera ed una progressione economica del tutto automatica. Pur apprezzando la conquista che questo comportava, in ordine a metodi di progressione precedenti opinabili e che potevano comportare fatti non corretti di gestione del personale, ci rendemmo conto tuttavia che questo comportava una filosofia nuova, che soltanto l'esperienza (come di fatto è stato) avrebbe portato non solo noi, ma altre forze autonomistiche a non mitizzare certe soluzioni molte volte eccessivamente semplicistiche. Oggi si riparla di meritocrazia, oggi le stesse Organizzazioni sindacali a livello nazionale, oltre che locale, sparano contro l'appiattimento; combattono per una professionalità che premi effettivamente chi lavora o chi ha responsabilità rispetto a chi non lavora o, pur lavorando, non ha altrettante responsabilità; certamente ripropongono, quasi in un ricorso storico, una dialettica rinnovata su questi temi, che deve certamente ritrovare sbocco in soluzioni, non dico alternative totalmente (perché con questa alternatività si creerebbe proprio l'impossibilità di conciliare ciò che di buono c'è in una filosofia ed in una impostazione, si finirebbe per eliminare la positività parziale di una delle due tesi), ma soluzioni che contemperino entrambe le esigenze.

Ora, dicevo, se la parte normativa della 51, per ipotesi, è data per sufficientemente tranquilla e non attuale in termini di uguale urgenza della parte economica, certamente l'impostazione che ha dato la Giunta, di stralciare dalla contrattazione triennale — per questo triennio — la parte normativa per affrontare solo la parte economica, potrebbe essere accettata; ma se vengono sottolineati alcuni aspetti, ripeto, urgenti di inadeguatezza della parte normativa, allora noi ci dobbiamo rifare al dettato dell'articolo 26 della 51, che non prevedeva questa sorta di stralcio degli aspetti normativi dagli aspetti economici e impegnava l'amministrazione, ogni triennio, ad affrontare con con-

testualità entrambi gli aspetti.

E sono venuti al pettine, fin dalla discussione in Commissione, alcuni problemi normativi. Sempre si è risposto, giusta l'impostazione data: "Di questo ne discuteremo quando affronteremo, nel nuovo contratto triennale, l'aspetto normativo della 51". Ma, io lo ricordo, ci fu da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana una richiesta perché gli autisti con patente D ed E potessero essere inquadrati in una fascia superiore, come operai effettivamente specializzati, e non come operai qualificati, come in effetti sono a nostro avviso gli autisti con patente D ed E, e furono presentati una serie di articoli, una serie di articoli a proposizione di una tesi che non fu accolta, perché si disse: "Di questo noi dobbiamo parlare nel contesto generale dei problemi normativi della 51, in quanto si creerebbero problemi anche per altre categorie". Benissimo, noi dicemmo, se ci sono altre categorie i cui problemi sono ugualmente e paradossalmente contraddittori con lo spirito della 51, e in qualche modo chiedono giustizia, affrontiamoli! "Ma — fu detto — è necessario pensarci in termini approfonditi", e si contropropose quell'aggiustamento, che poi passò, relativamente al numero delle ore di lavoro straordinario maggiorato per gli autisti.

Così, ricordo, problemi indirettamente normativi, o direttamente riguardanti il ruolo della dirigenza, noi in parte li affrontammo in occasione della discussione dell'articolo relativo agli ulteriori scatti biennali all'ultima classe di stipendio; era, mi ricordo, precisamente l'articolo 3 del testo originario della Giunta, che prevedeva tre aumenti periodici biennali, dopo l'ultima classe di stipendio, portati al 3,50 per cento della misura iniziale della classe medesima. Da parte nostra, si propose di portare questi tre aumenti periodici biennali ad un numero maggiore, che sottolineasse proprio in qualche modo l'apprezzamento dell'Amministrazione rispetto alla professionalità e all'esperienza acquisite soprattutto a fine carriera, anche per non avere questa fuga da prepensionamento che, veramente, sta depauperando ulteriormente l'Amministrazione regionale. Ma non solo non fu accolta la nostra

VIII LEGISLATURA

CLXXIX SEDUTA

21 OTTOBRE 1981

proposta di un numero maggiore di aumenti periodici biennali da valutare al 3,50 per cento, ma fu bocciato in Commissione (con una maggioranza a cui noi non partecipammo) lo stesso articolo 3 della Giunta regionale, proprio ad indicare che gli aspetti normativi della 51 dovevano essere del tutto affrontati in altra sede e non si intendeva derogare da questa impostazione.

Così quando abbiamo detto che bisognava trovare una soluzione agli "arretrati", chiamiamoli così, tra virgolette, perché giuridicamente non sono tali, ma comunque al riconoscimento del lavoro e della responsabilità svolta dai coordinatori, dalla 51 ad oggi, in cui non hanno più riconosciuta una qualifica vera e propria di coordinatori, per cui niente spetta al loro lavoro, non si è trovata una soluzione, sia perché sotto l'aspetto giuridico è obiettivamente difficile trovarla, sia perché, comunque, questa soluzione passava attraverso una modifica della 51, eppertanto rientrava ulteriormente nella problematica dell'aspetto normativo. Non sarà questa una cosa urgente, ma è giusto che l'Amministrazione regionale si sia avvalsa in questi anni del lavoro e della responsabilità di coloro che prima erano direttori degli Assessorati o del segretario generale della Regione, o di altri funzionari, per dirigere di fatto, con tutta la responsabilità e con tutto il peso anche privato e personale che comporta un lavoro qualificato e particolare, è giusto che l'amministrazione si sia avvalsa di queste persone e non trovi una soluzione, anche a costo di modificare la norma della 51, per riconoscere questo lavoro? E, questo, non è certamente uno dei tanti problemi di grande prospettiva; è solo un problema urgente che si pone all'attenzione di un contratto triennale che va al suo ultimo anno di vigenza e che comporta una valutazione del periodo immediatamente pregresso.

Così, quando si è fatta la battaglia per i pensionati, in un primo momento sembrava che lo scoglio fosse proprio quest'aspetto del dover rivedere la filosofia vergognosa, dobbiamo dirlo, della 51, che si era accontentata di dare quindicimila lire ai dipendenti andati in pensione senza nessuna ricostruzione di carriera, senza

nessuna valutazione dei nuovi adeguamenti economici e professionali che erano intervenuti per chi era in servizio. Sembrava che risorgesse questo tabù: come si fa ad andare oltre la 51, a prevedere non solo una spesa, ma un'impostazione legislativa che comporti l'adeguamento delle pensioni, man mano che avviene un adeguamento per chi è in servizio? Devo dare atto all'assessore Pigliaru, in particolare, della sensibilità e del coraggio dimostrati davanti ad una nostra ferma presa di posizione, come Gruppo della Democrazia Cristiana, e per la nota sensibilità della sua parte politica su questo problema, per essere andato ben oltre un parere dell'ufficio legislativo della Giunta regionale, che era talmente (tecnicamente lo dico questo, e tra virgolette, nessuno si offenda), talmente meschino nell'interpretare in termini formali quella che era la problematica, da rinviare ancora questo problema *sine die* e senza dargli la cogenza, la certezza di una legge e i mezzi finanziari (che poi la legge, con quattrocento milioni ha dato in questa norma).

Ecco un esempio in cui, su un problema ritenuto urgente, per nostra sollecitazione e anche di altre forze politiche, per sensibilità particolare dell'Assessore e della parte politica che egli rappresenta (e su questo campo noi sappiamo che in sede nazionale è particolarmente attenta), noi siamo arrivati a superare uno scoglio che doveva essere ugualmente liquidato anche questa volta dicendo: "Va bene, la parte normativa la vediamo in un secondo momento".

Ora, io concludo questa parte del mio intervento, che poi è la sostanza dello stesso, dicendo, appunto, che ci troviamo di fronte a dei problemi che sottoponiamo all'attenzione del Consiglio, perché esso, nella sua sovranità, valuti se sono urgenti o meno, quanto gli aspetti economici. Non si condivide l'urgenza che pone la Democrazia Cristiana per una immediata riflessione normativa sul problema della disigenza e sull'esigenza di introdurre una settimana fascia? Benissimo, la maggioranza ha la sua maggioranza in Consiglio, non accolga la proposta, ma non ci si può scandalizzare se il problema viene avanzato da un partito come la Democrazia Cristiana, che ha rappresentato

e rappresenta una forza che ha sempre avuto a cuore le sorti delle istituzioni e della loro gestione, rendendosi conto realisticamente di ciò che esse comportano, che le grandi amministrazioni pubbliche non possono essere gestite senza una dirigenza all'altezza dei suoi compiti (una dirigenza, anzi, ulteriormente da responsabilizzare, proprio per togliere spazio di discrezionalità e qualche volta di arbitrio clientelare agli stessi rappresentanti politici, che hanno doveri e compiti di governo, non doveri e compiti funzionali).

Noi non possiamo non presentare questa problematica, senza alcuna volontà, sia chiaro, né di difficoltare l'*iter* della legge, né tanto meno (come si sta temendo da parte di alcuni, forse malignamente) di rinviare tutto in Commissione. Noi ci opporremo, sia ben chiaro, a che questi problemi possano avere un riscontro dialettico con una proposta di andare ulteriormente in Commissione. Questi problemi si risolvono in quest'aula, e si risolvono speditamente, con un sì o con un no della maggioranza del Consiglio, motivato come si vuole il sì, motivato come si vuole il no, motivando ulteriormente il rinvio della parte normativa, se si ritiene, alla nuova contrattazione triennale; oppure motivando un sì, riconoscendo che qualcosa si può fare con sollecitudine e in questo stesso contesto, perché l'introduzione di due o tre articoli non creerebbe una rivoluzione di impostazione rispetto alla filosofia della 51.

Rimarrebbe la sesta fascia in tutta la sua funzione e in tutti i suoi compiti, in tutta la sua progressione automatica di carriera derivante dal passare degli anni, ma si professionalizzerebbe la funzione dei coordinatori, non lasciandoli in una sorta di non riconoscimento, soltanto con l'indennità di incarico, bensì operando scelte all'interno di una settima fascia, che premierebbe la professionalità, l'esperienza e darebbe soddisfazione, noi diciamo, professionale, a chi deve servire in modo particolare l'Amministrazione regionale.

Abbiamo sempre portato e portiamo in tutti i nostri discorsi apprezzamento per la struttura, o meglio, per l'apparato e per il personale burocratico di altre nazioni; parliamo dei *grand*

comis della repubblica francese, di questi grandi funzionari che sanno in qualche modo essere all'altezza dei ministri e soprattutto essere all'altezza dei problemi, ma noi crediamo veramente di fondare una nuova autonomia, di avviare una riforma della Regione, di creare i presupposti per un nuovo rapporto tra Regione e popolo sardo, di dare la partenza reale al decentramento della Regione senza una dirigenza all'altezza dei suoi compiti? Sappiamo bene quanto gli uomini politici, per quanto geniali, per quanto di forte personalità, abbiano altri compiti e non possano certamente, se non immeschinando se stessi e umiliando i funzionari loro collaboratori, non possano certamente scendere quotidianamente (e anche non solo quotidianamente) a svolgere funzioni che sono proprie della dirigenza.

Ora, io credo che non debba essere un tabù, ed ho concluso, la parte normativa della 51, perché eccezioni ne abbiamo fatto e modifiche ne abbiamo fatto anche in sede di formazione professionale o in sede di inquadramento dei forestali. A proposito: nessuno si scandalizzi se noi ampliamo il discorso sul 184 a questi temi, senza voler per ciò stesso rimettere in discussione tutto, anzi, ribadendo la nostra volontà di giungere in poche sedute al voto finale sul 184, senza alcun ulteriore rinvio. Così noi non ci scandalizzeremo quando, come ci aspettiamo, la maggioranza — o almeno il Gruppo comunista — sul disegno di legge della formazione professionale, probabilmente, presenterà una caterva di emendamenti. Perché, è vero, il testo di legge 179 è stato approvato in Commissione, ma con una dialettica serrata, che ha portato alla formazione di maggioranze e di minoranze, spesso diverse da quelle che presiedono l'attuale quadro politico regionale. Ed è legittimo, e c'è da aspettarselo, che chi in Commissione non ha registrato il consenso sulle sue tesi, avendone la forza o presumendo di averla, proponga quelle tesi in Consiglio. Quindi, nessuno si meravigli se la Democrazia Cristiana, non avendo avuto soddisfazione sui tanti problemi, sulle tante impostazioni che sono in questo disegno di legge, possa in aula, senza alcuna volontà di rinvio o di ritardi, riproporre alla

considerazione del Consiglio le sue posizioni.

Sulla parte economica io non mi dilungo, per l'impegno preso data l'ora tarda; ritornerò sugli articoli che riguardano questo aspetto. Io do atto, e approfondirò questo mio intervento successivamente, do atto che il meccanismo proposto è nella sua logica complesso e talmente delicato che non può essere ritoccato senza disfarlo completamente. Certo, rimane (ne discuteremo) il problema della scelta fatta della non modifica del punto parametrico iniziale, che comporta una scelta socialmente crudele, quella cioè che i nuovi assunti alla Regione, che entreranno nei prossimi mesi, dei benefici economici che nel 184 stiamo prevedendo, per il primo periodo della loro assunzione, soprattutto nelle fasce inferiori, niente godranno; e questa certamente è una scelta politicamente discutibile. Ma ci sarà modo di approfondire questi aspetti non per la volontà, per questo problema, di rovesciare un meccanismo su cui ci siamo astenuti (d'altra parte, qualunque meccanismo diverso sarebbe stato ugualmente complesso e ugualmente delicato e poco modificabile in aula, da qualsiasi Assessore e qualsiasi Giunta fosse stato proposto), ma per perplessità di cui noi lasciamo pienamente la responsabilità all'attuale Giunta e soprattutto alle organizzazioni sindacali, che questo hanno accettato e voluto.

Certamente noi non solo non ci opporremo perché questi articoli possano arrivare a compimento, ma ribadiamo che la nostra posizione sul complesso del 184 è una posizione favorevole, che si tramuterà in un voto complessivamente positivo al disegno di legge e a quanto

esso ha comportato di elaborazione. Rimane però a noi il dovere di un confronto preciso sui temi a cui hanno accennato, oltre a me, l'onorevole Soddu ed il collega Loretto; un confronto preciso che chiami ad assunzioni di responsabilità le forze politiche, per uno schietto riscontro in cui ciascuno si assume la responsabilità, augurandoci che sia un riscontro di convergenza su temi delicati e fondamentali per l'Amministrazione regionale, non scandalizzandoci se fosse un riscontro negativo, del quale comunque le forze che lo determinassero si dovrebbero prendere tutta la responsabilità.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, chiedo che, all'esaurimento dell'ordine del giorno di questa tornata consiliare, venga inserita la discussione della proposta di legge numero 152.

PRESIDENTE. Il Consiglio è d'accordo? Va bene, la proposta di legge è inserita all'ordine del giorno. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

***Interpellanza Pischedda - Barranu - Corrias -
Uras - Satta Sebastiano - Marras - Schintu sul
fenomeno degli incendi in Sardegna.***

I sottoscritti, preoccupati delle gravi conseguenze negative sul piano economico, sociale, ecologico ed ambientale, che la distruzione del patrimonio boschivo comporta per il progresso della Sardegna;

consoci dello sforzo finanziario che la Regione ha prodotto in questi anni per aumentare la dotazione di boschi dell'Isola e dell'impegno che è stato profuso dalle forze sociali e culturali; gravemente colpiti dalla intensività e vastità del fenomeno degli incendi che anche nel corso dell'estate 1981 ha prodotto la distruzione di migliaia di ettari di bosco e macchia mediterranea, oltre che di migliaia di ettari di terreno alberato produttivo, procurando decine di miliardi di danni;

rendendosi interpreti della preoccupazione delle forze sociali, culturali e produttive dell'Isola e dell'allarme che in tutta l'opinione pubblica è presente per la riconosciuta urgenza di procedere ad un adeguamento della struttura antincendio creata dalla Regione per affrontare in modo adeguato questo grave fenomeno;

fermamente convinti dello sforzo e del sacrificio profusi dagli uomini addetti alla lotta agli incendi ma nello stesso tempo convinti dell'esigenza di formulare nuovi e più adeguati indirizzi di lotta, rinnovati nei mezzi, negli strumenti e nei modi di partecipazione delle comunità locali e loro organi di governo;

interpellano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente, per conoscere quali danni siano arrecati dagli incendi in questi ultimi 10 anni; quali risorse finanziarie siano state impiegate nell'azione di rimboschimento e nella lotta agli incendi; le ragioni e le cause degli incendi che devastano il patrimonio boschivo; i motivi che sono alla base della loro recrudescenza malgrado l'impiego di forti mezzi finanziari e

il sacrificio degli uomini addetti; la partecipazione alla lotta agli incendi da parte delle popolazioni; per sapere, altresì, su quali linee nuove e con quali mezzi si intende affrontare il grave fenomeno, le quali, a parere degli interpellanti, devono superare il carattere di campagna stagionale, soprattutto anche alla luce di quanto è avvenuto in queste ultime ore nel territorio della costa orientale della Sardegna centro meridionale, sottoposta ad una brutale aggressione del fuoco, certamente non addebitabile a cause accidentali, come è dimostrato dalla vastità del fronte del fuoco e dai diversi punti di partenza. (280)

***Interrogazione Anedda sulle condizioni di
abbandono del Chiostro di San Francesco in
Cagliari.***

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione e beni culturali per sapere;

a) se sia a conoscenza delle condizioni di totale abbandono e rovina nelle quali si trova il Chiostro di San Francesco di Stampace in Cagliari, considerato il più bello ed il più vasto della Sardegna;

b) quali interventi e quali iniziative abbia assunto od intenda assumere affinché il Chiostro possa essere restaurato ed aperto al pubblico. (449)

***Interrogazione Anedda, con richiesta di
risposta scritta, sull'abolizione dei corsi sperimentali di integrazione scolastica e del tempo pieno.***

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione e beni culturali, per sapere:

a) se sia a conoscenza dell'intenzione del Ministero, manifestata con la mancata autorizzazione per l'anno scolastico 1981/1982, di abolire i corsi sperimentali di integrazione scolastica e del tempo pieno, proprio nel momento in cui viene ovunque e da tutti riconosciuto il valore altamente formativo di detti corsi;

b) quale sia l'opinione della Giunta regionale, se e quali iniziative abbia assunto od intenda assumere per il ripristino dei corsi e per ottenere l'immediata autorizzazione all'inizio per l'anno in corso. (450)

Interrogazione Anedda sulla situazione della Cartiera di Arbatax e sui servizi reali assicurati e promessi alle imprese.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori della programmazione e dell'industria, per conoscere:

a) quale sia effettivamente la situazione economica della Cartiera di Arbatax e quali iniziative abbia assunto od intenda assumere la Giunta regionale per favorire, se necessario, il risanamento finanziario dell'azienda;

b) quali siano "i servizi reali a favore delle imprese", come verranno attuati, quando entreranno in vigore e quali le nuove "prospettive di promozione dello sviluppo industriale", assicurati e promessi dall'Assessore della programmazione ed in qual modo ed in quale misura tali servizi gioveranno al risanamento della Cartiera di Arbatax. (451)

Interrogazione Anedda sulla cessione del pacchetto di maggioranza della Società CAGLIARI-CALCIO S.p.A..

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

a) se sia stato informato degli sviluppi delle trattative per la cessione del pacchetto di maggioranza della Società CAGLIARI-CALCIO S.p.A., proprietaria della più importante squadra di calcio della Sardegna, costituita con pubblica sottoscrizione di azioni alla quale parteciparono sportivi e società, che amministra, tenuto conto dei non modesti contributi regionali sempre ricevuti, danaro pubblico e che utilizza, per le facilitazioni giustamente concesse, strutture ed impianti pubblici;

b) quali siano le ragioni della cessione delle azioni a condizioni nettamente svantaggiose

rispetto alle altre pubblicamente offerte e che prevedevano, contrariamente a quelle accettate, il pagamento del prezzo immediatamente e per contanti;

c) se e quali garanzie siano state date per una corretta gestione della Società, nell'esclusivo interesse degli sportivi e per evitare, come fin d'ora si afferma, la smobilitazione dei quadri dei giocatori per realizzare una speculazione finanziaria. (452)

Interrogazione Atzori Villio - Schintu su una proroga per la presentazione delle domande di partecipazione ai bandi di cui al 2° Progetto biennale di edilizia residenziale.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se, in ordine alle modalità di partecipazione ai bandi di cui al "2° Progetto biennale 1980-81 per l'attuazione degli interventi di edilizia residenziale di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 457", non ritenga opportuno prevedere una proroga di ulteriori trenta giorni rispetto ai 45 previsti per la presentazione delle domande di partecipazione, da destinare a favore degli emigrati, specie quelli all'estero. Ciò in quanto è presumibile che i tempi necessari alla produzione della documentazione da allegare alla domanda per questa specifica categoria saranno assai più dispendiosi che non per i residenti in Sardegna.

I sottoscritti ritengono sia necessario ed opportuno venire incontro ad una categoria la cui soluzione del problema della casa diventa determinante per un possibile loro rientro nell'Isola. (453)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla disponibilità da parte della Giunta regionale di 600 inviti per il Convegno nazionale "Le Regioni per la difesa del suolo".

I sottoscritti, in relazione alla disponibilità da parte della Giunta regionale di 600 inviti per il Convegno nazionale "Le Regioni per la difesa del suolo", organizzato dai Presidenti delle

Regioni, che si terrà a L'Aquila il 15-16 e 17 ottobre e al fatto che neppure uno di tali biglietti sia giunto non solo ai Capi gruppo consiliari ma neppure ai componenti o al Presidente della Commissione consiliare ecologia, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se la notizia corrisponde a verità e in caso affermativo se ritenga che la Commissione ecologia, da tempo disinteressata ai problemi dell'ambiente, sia da considerarsi decaduta dalle sue prerogative per non uso pluridecennale o se il disinteresse operante fra i gruppi politici, cosiddetti autonomistici, non abbia invece indotto la Giunta e la sua persona, a ritenere il problema ecologia superato o fuori moda o doverosamente estraneo all'interesse del buon consigliere. (454)

Interrogazione Demartis - Franceschi - Isoni - Mura, con richiesta di risposta scritta, sul rilascio di concessioni di caccia a cacciatori continentali.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'ecologia e difesa dell'ambiente per sapere se nell'anno 1981 sono state rilasciate concessioni o permessi di caccia a cacciatori residenti in Continente. In caso affermativo si desidera conoscere il numero delle concessioni rilasciate fino alla data odierna e per un raffronto statistico quanti permessi siano stati rilasciati anno per anno dal 1977 al 1980. (455)

Interrogazione Pintus - Barranu - Pischedda sulla decisione della direzione ANIC-FIBRE di Ottana di non concedere la sala mensa per tenere un'assemblea generale dei lavoratori con le forze politiche.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se siano a conoscenza che la direzione dell'ANIC-FIBRE di Ottana ha comunicato al

Consiglio di fabbrica che non consentirà di tenere all'interno dello stabilimento l'assemblea generale di tutti i lavoratori alla presenza delle forze politiche e della Giunta regionale, convocata dalle organizzazioni sindacali per lunedì 19 ottobre 1981, per analizzare la situazione che si sta determinando per i lavoratori di quella fabbrica a seguito della presentazione del piano ENI, che prevede il blocco dell'attività produttiva dell'impianto filo poliestere entro il 1983 con conseguente espulsione di circa 800 lavoratori, motivando tale diniego nella presenza (a tale assemblea) di elementi estranei alla fabbrica di Ottana: che sarebbero poi (gli estranei) i rappresentanti delle forze politiche e della Giunta regionale.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere dal Presidente della Giunta regionale e dall'Assessore dell'industria come intendano intervenire nei confronti delle direzioni dell'ANIC-FIBRE e dell'ENI per farle recedere dalla decisione assunta che offende le forze politiche, e per imporre ad esse (aziende pubbliche) il rispetto delle più elementari norme democratiche e ristabilire comportamenti corretti nei rapporti tra le aziende, i lavoratori e le forze politiche. (456)

Interrogazione Anedda sul carico effettuato da una nave di materiali destinati all'EUTECO.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere:

1) se siano a conoscenza che una nave, armata, pare da nord-americani, abbia caricato a Cagliari nei giorni scorsi cinquemilacinquecento tonnellate di tubi nuovi, già destinati all'ampliamento dell'EUTECO, e si sia poi recata a Portotorres per caricarne altre diecimila tonnellate;

2) chi sia il destinatario dei tubi, chi ne abbia perfezionato il contratto di vendita e quale il prezzo pattuito. (457)